

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 4

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5,-

25 GENNAIO 1942-XX

EDIZIONE TEDESCA RM. 0,60



Ore di battaglia nell'Africa Settentrionale. Uomini di una batteria contraerei si preparano al tiro contro apparecchi diretti sulle nostre posizioni.

CORDIAL



CAMPARI

LIQUOR

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



A proposito della conferenza di Rio Janeiro



Un accordo fallito.

Roosevelt? — E inutile avere dei riguardi per gli italiani dell'America Latina. Non dimenticate che fu proprio un italiano, nel 1692, a invadere l'America.

Edera: — Intanto con Stalin avevo tentato un accordo col Churchill. Ma quel benedetto turco mi hanno tagliato... gli argomenti.



ANTINEURALGICO
ALPHA BERTELLI
"IL CONTRODOLORE"

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



I sistemi religiosi di Stalin



Le colpe dell'antico regime russo

— A Washington ho fatto dire che la Russia sovietica rispetta la religione, ma a Mosca mantengo la mia opinione contraria.

— Voi siete le vittime dell'antico regime: eravate troppo abituati a mangiare tutti i giorni.

ALCHEMOGENO
Il ricostituente per tutti
I medici lo prescrivono
I malati ne ritraggono
vantaggi inaspettati.
IN TUTTE LE FARMACIE

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE montana azzeccata 25-40, conforme D. M. 174-1918 N. 10
F. O. Fratelli **BERTAGNI - BOLOGNA**

MATILDE SERAO
VIA DELLE
CINQUE LUNE

Questo forte racconto, che rievoca la Roma dell'800 e cui Ernesto Murolo diede forma drammatica (Giovannino o la Morte), ha ispirato a Luigi Chiarini una riduzione cinematografica realizzata dal Centro Sperimentale di Cinematografia. Il film apparirà tra breve sugli schermi italiani, appunto col titolo «VIA DELLE CINQUE LUNE».

Volume in-16° L. 4.-

CARBONE BELLOC
PRESCRITTO DAI MEDICI DI TUTTO IL MONDO
RIVEGLIA L'APPETITO ED AJUTTA A REGOLARE DIGESTIONE

Aut. Prof. Milano 31-15-36 N. 61478

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI
ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
LA TRE SECOLI
Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
" 100 a L. 7,40
" 375 a L. 14,25
AMARO TIPO BAR
In bottiglia da un litro

Autorizzazione Prof. Venezia N. 18 del 23-3-1928.

UN'OPERA SEMPRE ATTUALE

BENOIST
MÉCHIN

Chiarimenti su
MEIN KAMPF
di Adolfo Hitler

Il prezioso volume di Benoist Méchin rende più agevole la comprensione della grande opera del Capo della Germania Nazionalsocialista, analizzandone i punti sostanziali e interpretandone l'essenza.

Volume in-16° L. 15

RISTORATORE DEI CAPELLI

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— **Attenzione e Nuova di pubblica depositata** —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù. Non macchia e merita di essere preferito per le sue efficaci garanzie e i risultati certissimi e nei vantaggi di un facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 12.-; 4 bottiglie L. 39.- anticipate, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COMBICATO CHIMICO SOVRANO, (1, 2). Ridona alla barba ed ai mustacci bianchi il primitivo colore bianco, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, la profuma gradevolmente, e presenta grande convenienza perché dura circa un mese. — Per posta: Lire 10.- anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA, (1, 3). Per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta: L. 12.- anticipate.

Preparato dal **preparatore A. Grassi, Chimico Farmacista, Brescia**.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Saffronetti G. Costa; FIRENZE, C. Pagan e F. NAPOLI, D. Lombardi e C. L. L'esplicito e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

Collana "VESPA,"

I PIÙ GRANDI SUCCESSI DEL 1941

ORIO RECITA IN COLLEGIO L. 15 —
VERGANI Edizione lusso numerata L. 80 —

MICHELE IL PLACIDO DON L. 20 — netto
SCIOLOCOV

BONAV. GIOVANI AMICI L. 15 — netto
TECCHI

BARRY COMINCIO IN APRILE L. 15 —
BENEFIELD

BRUNO SCANDALO IN PROVINCIA L. 22 — netto
CORRA

HAAGON BUG- NELLA TORMENTA L. 15 —
MAHRT

GIANI RITORNERANNO! L. 25 — netto
STUPARICH

IMMINENTI!

KATE O'BRIEN
SENZA MANTELLO

MARCELLA D'ARLE
LA TRAVERSATA



*Innanzitutto
la salute!*

Le compresse di **ASPIRINA** danno un rapido e sicuro giovamento nei raffreddori, nel mal di testa, nel reumatismo e nell'influenza. Il nome **ASPIRINA** garantisce la genuinità di un preparato che riunisce in sé assoluta purezza, innocuità e sicura efficacia. La costante bontà delle compresse di **ASPIRINA** ha fatto meritare a questo prodotto la qualifica di "calmadolori mondiale".



*non manchi l'**ASPIRINA** in casa vostra!*



PER LA CURA DELLE CIGLIA

Cilich

VITAMINICO

FAVORISCE

LA CRESCITA



**CIGLIA SEMPRE PIÙ BELLE
SGUARDO SEMPRE PIÙ AFFASCINANTE**
Presso le migliori Farmacie o Proleggeria di lusso o
involuendo vaglia di L. 25 - contro assegno di L. 30 più
Prodotti **PI. BL.** - Via Panfilio Castaldi 8, Milano

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta for-
nita dalle S. A. Uffizio Vendite Pubbliche - Milano
Fotocolorazioni Alfieri & Lacerio

*Scorre rapida
come il tempo...*



ANCORA

Lunedì 26 gennaio, ore 22: 1 programma. «Cento di questi giorni». Un atto di Filippo Maci. (Novità).
Martedì 27 gennaio, ore 23.15: 1 programma. «Gli uomini in fondo non sono cattivi». Un atto di Gaspare Cataldo.

Giovedì 29 gennaio, ore 23.00: 1 programma. «La donna del mare». Cinque atti di Eraldo Iseni.
Sabato 31 gennaio, ore 23.00: 1 programma. «Lettere d'amore». Tre atti di Gherardo Gherardi. (Prima trasmissione).

VARIETÀ

OPEREETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

Domenica 28 gennaio, ore 15.30: 1 programma. Canoni, canzoni, canzoni. Orchestra diretta dal maestro Angelini. — Ore 14.15: 1 programma. Lo studio della canzone. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manlio. Orchestra diretta dal maestro Spaggiari. — Ore 20.00: 1 programma. Orchestra. Cetra diretta dal maestro Spaggiari. — Ore 22: 1 programma. Orchestina diretta dal maestro Spaggiari.

Lunedì 29 gennaio, ore 13.15: 1 programma. Complesso di strumenti a fiato diretto dal maestro Sivacci. — Ore 13.30: 1 programma. Musiche da film. Orchestra Cetra diretta dal maestro Angelini. — Ore 14.15: 1 programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini. — Ore 21.15: 1 programma. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manlio. — Ore 22: 1 programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

Martedì 30 gennaio, ore 13.30: 1 programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzina. — Ore 13.15: 1 programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Arandi. — Ore 14.15: 1 programma. Musica varia. Orchestra diretta dal maestro Petralia.

Mercoledì 31 gennaio, ore 13.40: 1 programma. Complesso italiano caratteristico diretto dal maestro Prat. — Ore 13.15: 1 programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Arandi. — Ore 20.00: 1 programma. Concerto dell'Orchestra Ritmo-sinfonica Cetra. Musiche variamente dirette dal maestro Max Schoenher. — Ore 21.15: 1 programma. Musica varia. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manlio. — Ore 22.15: 1 programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Spaggiari.

Giovedì 29 gennaio, ore 13.30: 1 programma. Complesso Italiano Caratteristico diretto dal maestro Prat. — Ore 13.15: 1 programma. Romanze e Canzoni. Orchestra e coro dell'Unità diretta dal maestro Gallo. — Ore 22.15 circa: 1 programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Angelini.

Venerdì 30 gennaio, ore 14.15: 1 programma. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manlio. — Ore 13.15: 1 programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Petralia. — Ore 22: 1 programma. «Scuse e bello spettacolo». Rivista di Vellini e Maccari. Orchestra diretta dal maestro Spaggiari.

Sabato 31 gennaio, ore 13.45: 1 programma. Musica operettistica diretta dal maestro Petralia. — Ore 13.15: 1 programma. Complesso Italiano Caratteristico diretto dal maestro Prat. — Ore 14.15: 1 programma. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manlio. — Ore 22.15: 1 programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Angelini.

NEL MONDO DIPLOMATICO

«La visita a Budapest del nostro Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ha dato luogo a importanti manifestazioni che hanno ancora una volta attestato il valore delle operante amicizia italo-ungarica. Rievocare l'invito del Duca alla stazione di Budapest era il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ungherese Lázló Bárdossy, accompagnato dal conte Széchenyi, Presidente del Senato, dal Presidente della Camera dei deputati, Andrea de Tassóczy Hay, dal Gran Visir, il conte Árpád Budapesti Andrássy, al cui cospetto si era recato il conte Ciano alla stazione di frontiera col seguito d'onore del Ministro degli Affari Esteri d'Ungheria, composto dal Ministro Plenipotenziario Kristofy, del Consigliere di Legazione Thany e del Segretario di Legazione Meszáros. Al seguito del conte Ciano erano il Ministro Plenipotenziario Leonardo Vici, il Segretario degli Esteri Marcello Del Drago e Mario Pansa, il Console Franco Bellia e il Vice-Console Nazionale Farace. Per l'occasione si è recato a Budapest il Ministro d'Ungheria presso il Quirinale Zoltan de Maraszay.

Il nostro Ministro degli Esteri, recatosi a Palazzo Reale per l'udienza col Regente Ammiraglio Horty, è stato trattenuto per la colazione in suo onore. Al Palazzo della Presidenza, in onore dell' Ospite, il conte Bárdossy ha dato un pranzo, durante il quale furono scambiati significativi discorsi. Alla R. Legazione d'Italia il conte Ciano ha offerto una colazione in onore del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ungherese: vi hanno partecipato tutti i membri del Governo, i Ministri di Germania e del Giappone, un gruppo di generali ungheresi, i funzionari della R. Legazione e gli Addetti Militare e Aeronautico italiani.

«Una manifestazione di cameratismo italo-germanico è riuscita la cerimonia inaugurale della grande Mostra del Libro italiano a Berlino, coll'intervento dell'Ambasciatore d'Italia Dino Alfieri, del Segretario di Stato Gutierrez in rappresentanza del Ministro Goebbels, assente da Berlino per ragioni del suo alto ufficio, del Senatore Rabbino Giuliano presidente dell'I.R.C.E. organizzatore della Mostra. Erano pure presenti il Ministro dell'Istruzione del Reich Rust, l'Ambasciatore del Giappone generale Gohma, il Ministro d'Ungheria, quello di Finlandia e altri rappresentanti del corpo diplomatico. Da parte dell'Italia erano presenti numerosi funzionari del Ministero della Cultura Popolare, l'alto personale dell'Ambasciata e del Consolato d'Italia a Berlino e una larga rappresentanza della nostra colonia con alla testa il Console generale Giusti, l'ispettore del Fasci in Germania conte Ruggieri e il Segretario del Fascio di Berlino Savini. Dopo i discorsi inaugurati, l'Ambasciatore Alfieri ha guidato gli ospiti tedeschi attraverso le sale della Mostra, mentre l'ingegner germanista prof. Gabetti dell'Università di Roma illustrava il contenuto delle singole sezioni.

«In occasione della presentazione degli auguri per il nuovo anno al Capo del governo croato da parte del Corpo diplomatico residente a Zagabria, il Pogliunich ha pronunciato un discorso affermando che «all'orizzonte del nuovo anno la Nazione croata, con immutabile tradizione ricorda gli aiuti che le furono dati dalla Potere dell'Asse, in modo speciale dall'Italia e dalla Germania sotto la guida dei loro grandi Capitani, il Duce e il Führer, come pure da tutte le nazioni amiche, nel momento della creazione e della costruzione della nostra indipendenza statale».

NOTIZIARIO VATICANO

«L'udienza generale del mercoledì, che si ripete regolarmente ed occupa sempre quattro ore almeno, co-

Per arrivare all'età del
nonno con 32 denti



IL DENTIFRICIO

CHÉ PREVIENE EFFETTIVAMENTE LE INFEZIONI DENTARIE

situazione ogni volta un avvenimento degno di rilievo, è la sciolta bontà di Pio XII verso gli ebrei, si accantonò a Lui per rievocare la benedizione. Il Pontefice attento a ciascuno, come se per essere solo avesse interrotto la sua laboriosa giornata, trova per tutti — e sono migliaia — la parola buona, l'inconsegnato paterno, l'interessamento particolare, anche nell'ultima, con parecchie centinaia di spot novelli, crasi fedeli d'ogni parte e numerosi militari.

«Il marchese Edoardo Persichetti Ugolini rappresentante della Repubblica Dominicana presso la Santa Sede, essendo la Repubblica in guerra con l'Italia, ha rassegnato le dimissioni. Pure dimissioni è il segretario della Legazione dottor Giovanni Campa. La rappresentanza diplomatica della Repubblica presso il



SANGUE MORLACCO

Vaticano è affidata internazionalmente all'Ambasciata di Colombia.

« Una Missione Militare Ebraica presente a Roma, è stata ricevuta in udienza da Pio XII. Era accompagnata dal Consigliere Ecclesiastico della Legazione Mons. Francesco Lutto.

« Al p. Giacomo Bruszone Superiore Generale dei Figli di S. Maria Immacolata, in occasione del 70° anniversario della Fondazione è pervenuta una lettera del Card. Segretario di Stato che, a nome del Papa esprime all'istituto il suo paterno compiacimento e la sua fervida gratitudine per quanto l'istituto ha volentiersamente compiuto nel già lungo anno di vita.

LETTERATURA

« Oggi tutti sappiamo, tutti sentiamo, che la nostra lingua ha una storia; e quando non c'era la radio, e anche i giornali si leggevano di meno e tutta la vita procedeva con un ritmo più lento, questa verità ci giungeva sì e no sui banchi della scuola, ma come cosa che non ci riguardasse da vicino. Si imparava a scuola che la lingua si poteva evolvere, e il documento probatorio era lì, la prosa del Boccaccio e del Guicciardini, con quel periodare diverso, con quel vocabolario in parte non più nostro, ma l'evoluzione della lingua italiana era sentita come cosa del passato, non come fatto e ritmo presente. Prima dell'altra guerra, quando ancora aveva un senso il questo rappresentativo della scarsa popolarità della letteratura in Italia, la prosa semplice e piena e vicina all'uso quotidiano non aveva ancora avuto del tutto battaglia vinta; dominava in fondo in fondo il pregiudizio puritista, di una lingua antica, da apprendere sui modelli letterari del passato, anche se questo passato non si restringeva più solo all'« aureo Trecento ».

E solo perché la vita era più lenta a mutarsi, si poteva supporre che quegli uguali libri che portavano il funebre nome di « grammatica » (e che tutte quelle dei Fornaciari insegnassero come si sarebbe dovuto parlare e scrivere, imponendo una quantità di vocaboli e di forme sintattiche definite. Non era lecito da « lo trago » fare il plurale

« noi traggiamo »; si doveva dire « tragghiamo ». Già, a proposito dei Fornaciari, è celebre l'aneddoto di una sua gita in collina, ove a un certo punto il grammatico professore dice a un giovane discepolo: « Salghiamo dunque questo paggio ». E il discepolo: « Professore non si potrebbe dire saliamo? ». Al che il Fornaciari, impassibile: « No; saliamo la minestra, ma salghiamo il pagghio ». Era quella un'età tranquilla e pacifolice, che salvò il poggio, ma non avrebbe mai arricchito un'accezione di quarto grado o una discesa e corda doppia; e non avrebbe neppure tollerato quest'ultima espressione. A corda doppia? Scandalo! Con la corda doppia? Prova che anche le parole affermano il loro diritto di vita solo quando ci sono e vivono le cose. E'la pentofolia e purtina. In cui non era lecito dire (e al meno scrivere) « uia al tegame », banché poi non si sapesse indicare una forma migliore e più viva per dire la medesima cosa.

Ma, dall'altra guerra in poi, questo concetto della lingua e della grammatica appartiene al passato. La guerra del '18 ha spazzato via quel tanto di classicheggiante che c'era nella nostra prosa, ispirato ai D'Annunzio; ha introdotto nuove parole, belle e brutte, straniere e italiane, molte ormai morte, altre vive ma un po' invecchiate; la pagina del giornale da allora diventa fresca e spigliata. L'è-

DEROL

APERITIVO POCO ALCOOLICO

DEROL

APERITIVO DISSETANTE

DEROL

APERITIVO REGOLATORE della DIGESTIONE

Industria Liquori e Sciroppi di Lusso S. A. F.^{LU} BARBIERI - Padova

ta in cui si diceva « il giovine », « lo scolare », « il peitone », era finita. Pungini, uno dei precursori più puri di quegli anni, scriveva una prosa intrisa di buon senso romanesco. E da allora se n'è fatta, di strada!

Chi abbia una anche mediocre conoscenza di quelle polverose botteghe di ristretti che erano le vecchie grammatiche, il cui solo ricordo ci ispirava odio o fastidio, ed apra oggi la Grammatica italiana di Francesco Ugolini, pubblicata dall'Editore Garzanti (lire non 10, si trova in un altro modo. Non m'è a dire che questa nuova grammatica è bella, seria, invitante sin dalla copertina, oggi che per la scuola ci sono anche le grammatiche pupazzate. Qui niente pupazzate e niente pupazzate. L'Ugolini, già ben noto ai nostri lettori come valioso collaboratore del Bertoni nel Promotario di prosa e di prosa, è uscito dall'Italia, ha voluto dare al tempo nuovo, per tutti coloro che amano scrivere e parlare corretto, la grammatica della lingua parlata. Un testo chiaro, semplice schematico e limpido, ricco di esempi dei nostri scrittori moderni, da Montale a Caracciolo, Pandini e Pascoli, Oreste e Balduino, Montanelli e Tumbarello, e di Mussolini, e c'è persino l'anonimo fonte della grande guerra come autore della frase « O il Pavé o tutti ammazzati ». E invece niente Gram-

matiche e Varchi, per cui serve a dire « ma per, che si era stato severamente interdetto sul banchi della scuola elementari, a dire « mica », a dire « nascherono al naso », « scaturiva eccetera ».

La Grammatica italiana dell'Ugolini, per questo suo carattere di freschezza e modernità, oltre che per analogia di metodo, si collega strettamente al Promotario dell'Eiar. Rilemmato il chiarimento di tutti gli istituti vecchi, l'Ugolini ha raccolto in meno di 300 pagine le norme fondamentali che governano oggi la lingua che noi parliamo. Conoscere quelle norme è doveroso, perché la lingua nostra, in quanto è lingua e non dialetto, lingua cioè elaborazione storica e letteraria, non deve essere deturpata da grossolani errori, che pure dovremmo abbasalzare frequentemente, quanto più ci abitudine a lasciar correre e a tirar via. Le norme sono nazionali, non individuali, individuali è il linguaggio del poeta, dell'artista, che da alle parole comuni una nuova ricchezza di contenuto. Ma la lingua è invece specchio dell'anima e della tradizione nazionale. E perciò va rispettata. E il non rispettarla non è estetismo, ma ignoranza e poltroneria e in fondo anche tepidezza di sentimento patrio. Quando un laureando vi scrive nella sua tesi, come partecipo passato di « essere », « essere ». Questo per lo spagnolo ma non per noi, voi capite che è giusto e doveroso richiamare a un più serio e sistematico studio della lingua. Si comincia a lasciar passare scemenze e concetti senza fi, e poi i giovani di liceo vi scriveranno concetti con l'U — e meraviglia per carità, sul modo come faranno i periodi.

A chi ansiosa possa importare a tali questioni e le ritenga quicquid gioverà la lettura del capitolo con cui la Grammatica dell'Ugolini si apre e che s'intitola: Dei letture dell'Ugolini. Vi si dimostra che l'italiano non è che il latino vivente, il latino portato oggi al centro di quello che fu l'impero di Roma; e nell'ultimo capitolo, sulla storia della parola, si vede la potenza della nostra tradizione, quanto ci si rivela che la parola ancora viene dall'altro canto ma questo a sua volta non è che una deformazione del latino ciceroniano, ancora

Gioia Intime

PREZIOSO PRECISO

COM. BORSARI E P. PAMA
LA GRAN MARCA NAZIONALE

Gioia Intime

COM. BORSARI E P. PAMA
LA GRAN MARCA NAZIONALE

COLLA BIANCA Pelikanol

PER CASA UFFICIO INDUSTRIA



S.A. GÜNTHER-WAGNER · PRODOTTI PELIKAN · MILANO

una risonanza della lingua di Roma in terra lontana.

Parlare e scrivere correttamente la lingua che è nostra e più che nostra, nostra e pur figlia della generazione che ci precedettero, è un dovere che impegna anche la nostra sensibilità nazionale. Perciò l'Enar, che Promuovitore e l'editore Garzanti con la Grembiola dell'Ugolini hanno inteso assolvere un dovere verso la cultura nazionale.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

Il Comando Generale della G.I.L. da inizio quest'anno al «Ludi juveniles del lavoro» che, insieme con quelli della cultura e dell'arte, tendono alla formazione integrale del giovane del Littorio. I «Ludi juveniles del lavoro», riservati agli avanguardisti, sono preceduti e preparati dagli «Incontri professionalisti» che la G.I.L. ha già iniziato allo scopo di individuare gli elementi più idonei che concorreranno in seguito alle gare del Ludi.

Le gare consistono in tre prove (cultura fascista, cultura professionale e prova pratica) attraverso le quali le Commissioni giudicatrici saranno in grado di valutare le capacità dei singoli concorrenti.

Alle selezioni comunali seguiranno quelle provinciali e quindi quelle nazionali cui prenderanno parte i primi tre classificati di ogni provincia.

Le gare verranno sui vari aspetti dei settori agricolo, commerciale e industriale. I giovani vincitori del Ludi, ai quali saranno assegnati numerosi premi, saranno segnalati alle aziende di categoria per una utilizzazione più consona alle proprie capacità.

Il Comando Generale della G.I.L. ha organizzato a Dobbiaco, Tarvisio e Bardonecchia, nel periodo dal 25 dicembre all'1 gennaio XX, tre campi invernali di addestramento sciistico per appartenenti ai reparti alpini della G.I.L. Ai non giovani intervenuti ai campi sono state impartite lezioni di ginnastica prealpina, cognizioni teoriche sulle caratteristiche della montagna e sui primi elementi di topografia. Le gare finali di addestramento, svoltesi al termine dei campi, hanno permesso di constatare il buon grado di preparazione raggiunto dai giovani.

A Selva di Val Gardena ha avuto luogo l'inaugurazione del I Campo invernale femminile organizzato dalla Segreteria Centrale del G.U.F. in presenza dell'ispettrice delle sezioni fem-

OX-L-BANFI
SAPONE ALL'OSSIGENO
DAL 1780
ACHILLE BANFI S. A. MILANO

minili del G.U.F. e delle autorità della provincia.

SPORT

• **Motomismo.** Sono in corso trattative fra l'industria germanica e italiana da una parte e il Governo spagnolo dall'altra per l'erezione di grandi officine automobilistiche. Sarebbe progettata la costruzione di una grande officina automobilistica a Santander da parte della Casa italiana Fiat e di una fabbrica di motociclette a Barcellona da parte del Consorzio germanico Auto-Union.

• **Frenso** il reparto esperienze dell'Auto-Union che ha sede a Zweichau nell'alta Sassonia, è stato portato a termine lo studio per la creazione di un modello di carrozzeria per vettura da corsa ad altissimo coefficiente di penetrazione. Tale modello, provato a scala naturale nella galleria del vento, avrebbe dato risultati tali da portare il «Cx» ad un valore fino ad oggi sconosciuto.

• **Calcio.** Chi ha praticato per la prima volta l'attuale gioco del calcio? Sembra che nell'anno 1875 a Palermo si siano svolte delle partite tra marinai. Ciò risulterebbe da un disegno dell'epoca. I giocatori avevano calzoncini rimbeccati in indosso la giacca. Non è assodato però con quali regole erano dirette le partite.

• **Ciclismo.** La F.C.I. ha già definitivamente assegnato alle singole zone le gare che comporranno nell'anno XX il Trofeo Corridori Ceduti per la Patria, le quali, disputate unicamente dai dilettanti, risultano le seguenti: 14 aprile: Coppa Carlo Bertoni a Genova; 24 maggio: Coppa Lazzarotto e Pinella a Bassano del Grappa; 4 giugno: Coppa Luigi Meroni a Biadene; 2 luglio: Coppa Tommaso a Biella; 9 agosto: Coppa Taddea a Forlì; 19 settembre: Coppa G. Cusi a Firenze; 4 ottobre: Coppa Orazio Guglielmi a Roma.

• **Atletismo.** Il bilancio dell'atletica leggera dell'anno XIX ha registrato 15 primati internazionali e uno mondiale conquistati da atleti italiani. Nel prendere atto di ciò, il direttore della F.I.D.A.L. nell'ultima sua riunione ha fissato il programma per l'attività dell'anno XX. In campo internazionale sono stati posti in calendario due incontri a tre Nazioni (Italia, Germania, Ungheria) che si svolgeranno in Italia il 6 e 14 luglio e in Germania il 1-2 agosto. Vi sarà inoltre un incontro femminile internazionale a Budapest il 6 settembre. Oltre a

ciò avranno luogo i campionati internazionali della gioventù nei parteciperanno atleti italiani. Per quanto riguarda l'attività nazionale i grandi premi per maratonisti e marciatori saranno potenziati con l'aggiunta di nuove manifestazioni e saranno, infine, portati i campionati di zona, che si svolgeranno in data unica in tutta Italia.

— Fra le direttive per l'anno XX imparte dalla S.F.I. di Conoteglio, da segnalare l'intenzione di ripristinare i campionati d'Europa che dovrebbero svolgersi a Milano ai primi di settembre. Grande propaganda sarà fatta perché il connotaggio trovi sempre più larghe sezioni tra i giovani. Sarà ripristinato alla origini il sistema di classifica della Coppa Monti, mentre il comitato della 1. zona lottura una Coppa istituita all'eroico colonnello Italo Massanti da attribuire ogni anno sulla base di una classifica di merito. Il 2° campionato d'Italia avrà luogo a Padova il 20-28 agosto.

* **Sport Internazionali.** Anche quest'anno la gara di discesa per il Trofeo Focchii avrà carattere internazionale. Il suo svolgimento è fissato il 22 marzo a Blandino ad opera dello Sci Lacco e all'uomo sono stati invitati gli atleti delle Federazioni tedesca, svizzera, ungherese e croata.

Il Trofeo «Campi di Battaglia» — la importante gara nazionale sciatori — gran fondo, si disputerà sulle nevi dell'Alpino di Asiago, anziché a Camproscio come in un primo tempo annunciato.

MUSICA

* Nella primavera del 1943 Cremona celebrerà, con una serie di grandi manifestazioni musicali, il terzo centenario della morte di Claudio Monteverdi, considerato il fondatore del melodramma. L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha accettato il nazionale delle manifestazioni cremonesi.

* L'Associazione italo-germanica ha offerto alla città di Milano un busto di Volfgang Amadeo Mozart, destinato al Teatro della Scala, a ricordo delle manifestazioni italiane per il centocinquantesimo anniversario della morte del grande musicista di Salisburgo.

* Il 17 febbraio si inaugurerà la grande stagione lirica e concertistica del Teatro La Fenice di Venezia. Sono in programma una serie di concerti orchestrali diretti dai maestri Francesco Molinari-Pradelli, Franco Ferrari e Paul Schmitz.

COCCHIOLE CHE NON DISTINGUE IL VOSTRO PENSIERO CON INULTE PRESSIONI



meleco

IRRIVOLUTATI IN TUTTI I PAESI, GLI OCCHIALI MELECO SI DISTINGUONO PER LA SINCRONIZZAZIONE FLESSIBILITÀ DELL'ASTINE E PER L'ESTREMA LEGGEREZZA

Se venduto separatamente, l'occhiale Meleco può essere sostituito con lenti di qualsiasi tipo.

e le opere liriche La Traviata di Verdi, Andrea Chénier di Giuseppe Verdi, Butterfly di Puccini, Tristan e Isolde di Wagner, nel testo originale, di Strauss e L'opera di Respighi. Verranno date anche due novità: Ero, lo spioncino del cielo del maestro ceco Golovach, eseguita dal complesso del Teatro dell'Opera di Zagabria, e Lo stendardo di San Giorio del maestro Mario Pergaglio (libretto di Forzano), che ebbe liete accoglienze due anni addietro al Carlo Felice di Genova. Chiuderanno la stagione della Fenice i balletti del Deutsche Opernhaus di Berlino.

* È morto a Genova il maestro Domenico Monteleone. Nato in quella città il 4 gennaio 1872, studiò nel Conservatorio di Milano, e dal 1890 al 1901 fu direttore d'orchestra, prevalentemente all'estero. Nel 1907 fece rappresentare ad Amsterdam l'opera Cavalleria rusticana, su libretto di suo fratello Giovanni, ricavato, come quella massacrata, dal dramma di Verga. Ebbe molto successo, e molti altri teatri stranieri, dell'Alsazia, Aversa, Brüssel, Rotterdam, Gand, Atene, Budapest, Londra, Vienna, Varsavia, ecc., e qualche teatro italiano misero subito in scena l'opera. Ma il cammino di essa fu bruscamente interrotto in seguito ad una sentenza della Corte di Cassazione di Torino che ne vietò le rappresentazioni su istanza della Casa musicale Bonagno e del maestro Mascagni. Nel 1908 Monteleone diede a Genova un'opera del titolo Una notte di Bocecco: nel 1912, sempre a Genova, l'opera Alba eretica, nel '13 al Costanzi di Roma l'opera in un atto Areluso; nel '14 al Teatro di Firenze La giostra dei felci; nel '15 al Teatro di Milano l'opera Senna la vitola; e nel '17 alla Fenice di Venezia il dramma I reo il mistero.

* Serge Lifar, il celebre ballerino russo trapiantato a Parigi, sta preparando nella capitale della Francia una grande esposizione della danza, alla quale i musei specializzati della Germania hanno promesso numerosi documenti relativi soprattutto alla famosa domestica Gisele. Serge Lifar si ripromette di far rivivere in questa esposizione le personalità artistiche della Crac, di Fanny Elser e di Maria Taglioni.

* È morto a Milano, in Svizzera, la celebre cantante Emma Calvé. Aveva 82 anni e si era rivelata al Teatro Monnaie di Bruxelles nel 1880, nel Fuori di Ginevra. Fu poi la prima interprete a (Continuare a pag. 111)



BANCA di NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDATO NEL 1539

Logo

CAPITALE E RISERVE: L. 1.578.000.000.

400 FILIALI IN ITALIA

**FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA
NELL'AFRICA ITALIANA
ED IN AMERICA**






ACQUA DI COLONIA SUPER CLASSICA



PRODOTTO I. L. RUFFINO
PONTASSIEVE (FIRENZE)

CHIANTI RUFFINO

nobiltà della mensa

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 4
25 GENNAIO 1942-XX



Le entusiastiche accoglienze del popolo ungherese al nostro Ministro degli Esteri recati a Budapest per incontrarvi il Presidente del Consiglio della Nazione amica, e alzata hanno dato rilievo agli intimi vincoli che stringono l'Italia e l'Ungheria, non meno dei chiari e vigorosi discorsi pronunciati dai due uomini di stato che han prechiesto i fini alti e decisi che si propone la guerra che combattiamo, e delineato il programma costruttivo del nuovo ordine che dovrà nascere. - Qui sopra il Conte Galeazzo Ciano a colloquio col Primo Ministro Bardossy nel Palazzo della Presidenza.

A sinistra: l'Eccellenza gen. Vittorio Ambrosio che fu comandante dell'Armata è stato nei giorni scorsi chiamato a ricoprire la carica di Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito. - A destra: l'Eccellenza gen. Mario Roatta che lascia l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito per assumere il comando dell'Armata.

LA MARCIA DEL GIAPPONE IL PROBLEMA DEL PACIFICO

Il problema del Pacifico, come si legge in tutti i manuali di politica contemporanea, si riassume, in sostanza, nella emana lotta del Giappone per trovare nuovi mercati di lavoro e nuove fonti di rifornimento e nella non meno tenace opposizione della Russia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, alla sua ingiunta espansione. Le angustie nelle quali si dibatte il Giappone sono riaspette. La sua popolazione, che ammonta a circa un milione di unità all'anno, non può vivere nei suoi ristretti confini. Più di sei milioni di famiglie, con trenta milioni di persone, sul cinque ottanta, cominciano a risentirsi di una scarsa o un'estensione di terreno che non supera un aitero. Mentre sopra un chilometro quadrato di terra arida stanno in Francia 476 individui e in Germania 806, nel Giappone ne stanno 2770. La povertà della moltitudine condanna la sua ragione nella insufficienza della terra. Per questo il Giappone ha tentato una colonizzazione nel Manchukuo e nelle altre provincie della Cina settentrionale. Ma ha trovato, specie nel nord, una insuperabile limitazione nel clima rigido, che al contadino giapponese riesce insopportabile. Ha quindi ripiegato sull'industria; ma per questo ha necessità di materie prime e di combustibili, che difettano nella sua povertà e abbondano, invece, nei territori dell'Asia continentale. Di qui la sua politica di espansione in Cina. Nel 1920 la sua produzione era coperta solo per un quarto dalle materie estratte dal suolo nazionale; nel 1930 solo per un quindicesimo. Il suo progresso industriale è stato immenso. Fra il 1916 e il 1930 il valore della sua produzione agricola salì da 1,3 miliardi di yen a 6; quello della produzione industriale da 1,3 a 20 miliardi di yen.

La grande produzione ha creato il problema dei mercati e di mercati aperti e sicuri nei più vicini territori dell'Asia continentale. La Cina, coi suoi quattrocento milioni di abitanti e che fornisce al Giappone i due terzi del cotone grezzo, è al mercato naturale dell'industria giapponese. Dopo la sconfitta del 1905, la Russia pareva ritirarsi dalla competizione, preferendo addirittura un tacito accordo col Giappone nella ripartizione delle zone d'influenza in Asia. All'espansione del Giappone in Corea, nel Manchukuo e nella Mongolia interna, la Russia contrapponeva la sua espansione nella Mongolia esterna e nel Siao Kiang, altrimenti detto Turkestan cinese, con vivo disappunto dell'Inghilterra. Le opposizioni vere e proprie venivano, specie dopo la guerra mondiale (dopo, cioè, che l'Inghilterra denunciò l'alleanza col Giappone per aderire alle supposizioni degli Stati Uniti, dell'Australia, della Nuova Zelanda e dello stesso Canada), dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Le lotte si fecero serrate e il Giappone fu costretto a seguire il passo nelle sue marce espansive. Il trattato di Washington del 1922 autorizzò il Giappone alla superiorità navale dell'Inghilterra e degli Stati Uniti (5:5:3) e gli tolse ogni diritto di iniziativa; il trattato delle nove Potenze limitò la possibilità del Giappone nel continente asiatico, stabilendo il principio della porta aperta e il rispetto delle posizioni economiche acquisite; l'accordo a quattro conculcò con l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia, l'obbligo a rispettare i possessi territoriali delle Potenze occidentali.

La situazione, già difficile, del Giappone, veniva ad aggravarsi in seguito alle «insistite» inglesi e americane, che non mostravano alcun proposito di rispettare lo status quo. L'Inghilterra rivendicava dall'India verso l'Oriente i suoi controlli militari e politici facendo, fra l'altro, di Singapore una neutralissima piazzaforte, mentre non trascurava occasione per incrementare la sua influenza finanziaria e commerciale; memorabile, a questo proposito, la moneta giapponese e la yuan, dietro la quale si cela l'invidia della sterlina. Alla moneta giapponese. Parallelamente si svolgeva l'azione americana. Occupate le Filippine nel 1903, gli Stati Uniti intraprendevano una attiva politica di penetrazione temporaneamente, mentre le nuove occupazioni territoriali, attraversano le loro acque, dall'orlo del Jang-Tse-Kiang al Golfo del Tonchino. Con i nuovi vasci, le nuove occupazioni territoriali, avevano le loro acque, dall'orlo del Jang-Tse-Kiang al Golfo del Tonchino. Con i nuovi vasci, le nuove occupazioni territoriali, avevano le loro acque, dall'orlo del Jang-Tse-Kiang al Golfo del Tonchino.

Fra l'accercchiamento del Giappone, che doveva rafforzare l'accercchiamento economico. All'accercchiamento il Giappone reagì nel gennaio del 1938 ritirandosi dalla Conferenza navale di Londra e annunciando, così, dagli impegni che limitavano i suoi armamenti navali. Nel 1937 iniziò le operazioni militari in Cina settentrionale e nel 1938 denunciò il Trattato delle Nove Potenze, che consa-

cava la supremazia anglo-americana nell'Estremo Oriente. Alla nota di Washington del 6 ottobre 1938, che domandava il ripristino delle posizioni di privilegio americana nella Cina occupata, Tōki ripose in questi termini: «Il Governo nipponico è fermamente convinto che l'esito della nuova situazione sviluppata in Estremo Oriente, ogni tentativo di voler applicare alla situazione di oggi e di domani le idee e i principi di ieri, non potrà essere che un Estremo Oriente, nel regolare le questioni che fatalmente dovranno essere ora risolte. Finché questa premessa non sarà sveritica, il Giappone non intende accogliere le proposte degli Stati Uniti o di altre potenze nel grave conflitto intrapreso per la ricostruzione dell'Asia orientale».

Nel luglio scorso un giornale di Tokio, il Japan Times Advertising, lanciava un irritato allarme. «Questo sistema difensivo a catena degli Stati Uniti dà luogo ad un importantissimo problema di usurpazione internazionale che richiede una protesta. Considerato nel suo insieme, la penetrazione americana verso l'Occidente trasporta la frontiera degli Stati Uniti nelle acque dell'Asia, come pure nell'area dell'Estremo Oriente, non già come sistema di protezione (in realtà, non si è nulla di utile per gli Stati Uniti da proteggere), che suscita una giustificata preoccupazione in tutto il Giappone. Washington conferma in maniera evasiva il suo convinto imperialismo, che vorrebbe qualificare come politica difensiva. Quando la linea estremo-orientale americana si congiungerà a quella dei possedimenti britannici e australiani, l'accercchiamento, così pericoloso per la pace internazionale e per il Giappone, diventerà veramente grave».

Tale accercchiamento divenne pericolosissimo quando gli Stati Uniti e l'Inghilterra si allearono con Ciang Kai-shek, invadendo tutti di ogni genere nella sua lotta contro il Giappone. L'argomento invocato da Londra e da Washington per giustificare la loro ingerenza, il loro diretto intervento nella guerra giapponese, non è l'integrità della Cina. Ma nessuno può prenderlo sul serio, perché il Giappone ha sempre dichiarato che nel suo stesso interesse non vuole annettere dei territori cinesi, aspirando unicamente ad una espansione economica nell'interesse della stessa Cina, straziata da un'incredibile anarchia amministrativa.

Allo stato delle cose, tutto il problema dell'Estremo Oriente è rimesso in discussione. Per l'Asia orientale si tratta di conquistare la piena autonomia secondo la formula «l'Asia agli asiatici», mentre per la Malesia si tratta in primo luogo dell'erecibilità olandese dell'insediato (Grandi e Piccole isole della Sonda, Giava, coi suoi 42 milioni di abitanti e le sue immense ricchezze naturali, Sumatra, Celebes, le maggiori parti di Borneo e le Molucche) e della Nuova Guinea olandese, cioè di un complesso di un milione e mezzo di chilometri quadrati con settanta milioni di abitanti; in secondo luogo, della base asiatica degli Stati Uniti, cioè delle Filippine; terzo luogo, della stessa potenza imperiale indiana, dominata dalle vie che dall'Oceano Indiano portano al Mar Gliallo e settentrionale al Pacifico australe e neozelandese. Si profila un'accesa minaccia sulle grandi linee di navigazione che vanno dalle Indie orientali all'Australia, e alla Nuova Zelanda più allo Stretto di Magellano. Un problema grandissimo si esprime, da ultimo, per l'Australia e per la Nuova Zelanda, che dovranno fatalmente scegliere non tanto fra l'egemonia britannica e l'egemonia americana, ma fra la loro autonomia nella loro britannica e la loro autonomia nel nuovo ordine che la vittoria del Giappone instaurerà nell'Estremo Oriente. Ma la scelta sarà possibile? E, in ogni caso, potranno continuare la loro egotistica politica di chiusura, di irriducibile ostilità all'immigrazione giapponese?

A questi risultati hanno portato l'incomprensione e l'orgoglio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, che verso il Giappone non seguono mai una politica coerente, ma una politica teale, che volta in volta queste due Potenze assicurano atteggiamenti diversi e contraddittori, immaginando di poter paralizzare il Giappone o di avere un fronte strategico del loro fianco. Invece, da tempo, il Giappone ha una amata politica, che obbedisce esclusivamente agli interessi di potentissime gerarchie finanziarie, senza nessuna considerazione degli interessi vitali del Giappone e della stessa Cina, che lui ambirebbe favorire, da ultimo, i disegni bellicistici, non poteva non portare alla guerra. Così si è ripetuto quel che gli Stati Uniti e l'Inghilterra avevano fatto la dovuta giustizia alle improvvvisi necessità della grande Potenza, cui spetta di instaurare un ordine nuovo nell'Asia orientale.



Visti della guerra nel Nord-Africa. Sopra: un posto di controllo nelle retrovie del fronte cirenaico. - A destra: un gruppo di cammelli all'abbeyata. - Sotto, nell'ordine: un carro armato inglese abbandonato dal suo equipaggio perché immobilizzato da mancanza di carburante. Un soldato germanico ha tolto dal carro le bandierine di segnalazione. - Vista motorizzata del Corpo di Spedizione tedesco in marcia tra Tobruk e Sidi Omar.





Una postazione di mitragliatrici nel terreno coperto di neve. Il mitragliere indossa il cammello bianco che lo rende invisibile all'ulivo. - Sotto: l'allestimento è stato dato a una batteria tedesca. Gli uomini liberano il peso dalle protezioni contro il freddo e l'umidità.



Le truppe del nostro Corpo di Spedizione in Russia. I muli carichi di rifornimenti arrivano in un villaggio della regione del Donce occupato dai reparti d'assalto. - Sotto: l'impiego delle slitte ha dato ottimi risultati per il trasporto dei materiali sì che il loro uso è ormai comune a tutti i reparti del Corpo Italiano di Spedizione in Russia. (Foto M. G. Luzzi).



PROFILO DEL «MARTIRE GRIGIO»

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

«**M**ARTIRE grigio». Venne di moda al principio del secolo questa definizione che aveva non poco di quella cupa rassegnazione propria al temperamento russo e alla letteratura, da Tolstoj a Dostoevskij, preoccupata di rappresentarlo. La formula, cui non manca una certa retorica, fu inventata dall'ammiraglio zar Alessandro II, i figli della Crimea e i pastori di renne della Carelia si facevano conoscere, con questa definizione venuta subito di moda nei salotti di Pietroburgo e di Mosca — dove nel lusso si dissacrava della miseria altrui quasi per confort spirituale — il comandante della Flotta e Comandante in capo delle forze dell'Estremo Oriente, circondato da una corte sfarzosa, onorato veramente come un re, mentre un altro ammiraglio, duro e triste, il Principe, fu confuso per il suo disprezzo per il russo nuovamente il «martire grigio»,

gli impose una rivoluzione secondo la quale non doveva essere più né grigio né martire ma rosso e signore, e lo legò alle mani e ai piedi.

Questo grande e miserabile personaggio è rimasto chiuso in casa a patir la fame per venti anni, s'è sbrindellate le carni nei lavori forzati del canale Stalin (una riviera francese, nei tempi in cui Francia e Russia si davano la mano, diceva essere il canale Stalin — le piramidi del giorno d'oggi, costruite da schiavi bianchi) ed ora mette il capo fuori dalle finestre a sacrificarsi dinanzi ai cannoni e alle armate dell'Asse.

La prima conoscenza con questo personaggio i nostri soldati la fanno nelle azioni avanzate senza economia di morti, spara con furia, sempre avanti, sempre più avanti accanto, disperso, inesorabile, poi talvolta, all'improvviso ecco alzare le mani e al picco tretto viene a consegnarsi. Allora, chi lo vede così rassegnato, con aria bambinesca vuota, peritamente scaricato alla stregua di quei giocattoli meccanici la cui molla non si spinge oltre un determinato tempo, rammenta un'altra formula che venne di moda in Russia — quante cose venivano di moda e tramontavano ai tempi della bella società zarista con le ditte di lusso e con le passioni per il pope Gapon o per Rasputin! — (io) un celebre romanzo di Gondaiov: «obolomovismo». «Obolomovismo», dal cognome del protagonista del racconto, vuol dire quell'aspetto del carattere russo rassegnato e passivo, procrastinatore all'infinito, stordito fino allo stupido sacrificio. Il più bell'esempio di «obolomovismo» appare nei campi di concentramento dove il prigioniero russo si abbandona, completamente, senza considerazione di sé e degli altri gli occhi a terra o alto, la pagnotta e la gavetta golma di rancio in mano. Affacciarsi alla soglia di un campo di concentramento come mettere l'occhio all'oculare di uno di quei caleidoscopi che un tempo comparivano nelle baracche delle fiere, esaltati dai loro imbonitori, è di ogni colore e dietro, se uno vuole usare un po' di immaginazione, i naturali pannori sui quali queste fiere sono inquadrate, blondi alti dagli occhi azzurri (mar Baltico, cavazioni verdissime, prati immensi, betulle), mongoli limonati dagli occhi fra le palpebre strette (deserti rossici e cammelli dal pelo lungo), asiatici ora (steppe gialle, tende colorate, soli di rame) e quanti altri se ne possono immaginare. Comunque tutti, in quel loro atteggiamento, il sembra possono stare tutta la vita, niente in loro rivela uno scop-



Anche le armi e gli apparecchi debbono essere protetti dai rigori invernali sul fronte orientale. Per gli aeroplani, come si vede qui sopra, sono stati adottati involucri che danno un rivestimento superiore agli apparecchi durante le loro sortite a terra tra un volo e l'altro. « Sotto: l'intenso movimento nella retrovia germanica sul fronte orientale continua anche adesso per quanto non si evolvano che combattimenti locali. I grossi aerei procedono su asfaltato terreno coperto di ghiaccio e di neve. A destra: un attacco di stanza a una formazione di carri armati sovietici. (Impronta di un inviato del Pk sul fronte russo).



nulla vive oltre la barriera della loro sclerotica se non il funzionamento più o meno di un sistema nervoso e sanguigno. Il più breve colloquio con uno di questi indubbi, con tutti magari, ti svela uno stato pericoloso di infantilismo: ma un infantilismo vidui, non tanto per intenzione loro quanto per quella degli organizzatori della intenzionale, non tanto per intenzione loro quanto per quella degli organizzatori della loro vita. Mosca ha lavorato con sapienza per conservare nella più compatta idiosincrasia il loro popolo intero come collettività e come individualità alla stessa maniera che la madre custodisce la cassetta della figlia minorente. In questo senso è arrivata a compiere un capolavoro — bestiale e inumano — che è paragonabile a quello di certi giardinieri disposti a conservare la vita e muscolosa, da vasetto, piante del genere dei pomei che riescono a conservare la vita e muscolosa, da vasetto, piante del genere dei pomei e del pino. Il nazismo spirituale è il feroce prodotto artificiale del bolscevismo integrale: come risultato in profondità e in estensione non c'è male, può veramente valere: come risultato in profondità e in estensione non c'è male, può veramente valere legare il Soviet che ha applicato a se stesso senza economia quella formula di Lenin la quale diceva press'a poco così: « dobbiamo ridurre i popoli a tal punto di miseria fisica e morale da renderne padroni ».

La conoscenza precisa di questo popolo, e la giustificazione di questo suo stato morale, le si hanno quando si va in casa sua, vale a dire visitando le zone occupate dalle truppe dell'Asse. Non ci vuole molto qui per comprendere i motivi di tanta ebrietà, l'ambiente fa l'uomo, si dice.

Basta entrare in uno di questi villaggi per avere una immagine efficiente più di ogni luogo. Cominciando dalle strade — piste polverose col bel tempo, pantani in autunno, laghi gelati in inverno — si nota che di queste nessuno si occupa, basta che esse siano efficienti per l'uso militare. Sovverchia bontà dei mezzi di comunicazione porterebbe a contatti fra paese e paese, fra « kolkoz » e « kolkoz » e questo non è prudente; comunque la strada è soprattutto dell'esercito, per certi tratti le si considera addirittura vietata ed è riferito all'esercito, per certi tratti le si considera addirittura vietata ed è riferito all'esercito, per certi tratti le si considera addirittura vietata ed è riferito all'esercito.

Il sabotaggio. Sabotaggio? Ma che è il sabotaggio per i bolscevichi? Qui c'è il mistero. Il sabotaggio ha un valore interpretativo entusiasmante e supera assai quello tradizionale che consisteva nel danneggiamento di cose o di impianti di pubblica utilità per scopi contro le cosate nel danneggiamento di cose o di impianti di pubblica utilità per scopi contro le cosate. In tale formula il bolscevismo ha creduto di potere includere qualsiasi gesto, consa-

perole che, nella beatitudine del comunismo — ricordiamoci: quel che è tuo è mio e quel che è mio è tuo e roba del genere! — tutto è esclusivamente e dispoticamente suo, e persone: per cui può essere sabotaggio il rompere un badile proprio come uccidere la gallina del vicino, come ferirla da soli. Il segreto sta nella logica che regge la motivazione, negli scopi che il commissario vuole raggiungere: sabotaggio è un paravento per liquidare con una giustificazione apparente chi sembra nei piedi. Ma basta per fare tremare tutti in fondo tutto il sistema è basato sopra una palese schiavitù a catena per la quale la popolazione del villaggio è schiava del capo villaggio e questi del proprio superiore: dei propri sottoposti ognuno può disporre come di cose, purché usi una etichetta di giustificazione. Naturalissimo che perciò lo spionaggio di piccolo calibro, da famiglia a famiglia, da uomo a uomo, sia all'ordine del giorno, se non altro per fornire a chi comanda tutte queste etichette con le quali si manda giuridicamente uno nella fossa o a morire entro qualche mese in un campo della Siberia.

La condizione spirituale infima del popolo russo deriva proprio e principalmente da questo stato di dipendenza dispotica e di attono che gli paralizza ogni altra facoltà: le condizioni di miseria materiale — case indutibili, scarsità di indumenti e di vitto — sono dei fattori che completano l'opera di demolizione morale dell'individuo. Ma il piccone più crudele è dato dal fattore logico. Il russo non ha volontà e non osa pensare; il russo non osa sapere.

Di questo stato pauroso e talora assurdo i nostri soldati ne hanno avute prove che talora meriterebbero di essere illustrate: una compagnia di fanti russi che, spinta dal « polihruk », si lascia a passare un fiume profondo essendo ignara del nuoto e facendosi naturalmente portare via dalla corrente, la intera popolazione di un villaggio che si presenta ai comandi dell'Asse a riferire una inutile serie di menzogne ingenui senza alcun riferimento alle cose militari, con tale stato di infatuazione da fare ridere chi l'ascolta. Infantismo morboso è infine il risultato che il bolscevismo ha voluto: cioè regresso dell'uomo di fronte alla vita. La cavia per il suo tremendo esperimento è stato il « martire grigio » di Dragomirov.

GIAN PAOLO CALLEGARI



A sinistra: La seduta inaugurale del Parlamento svedese. Il Re Gustavo di Svezia mentre pronuncia il discorso della Corona. Qui sopra: la firma della convenzione militare tra l'Italia, la Germania e il Giappone. Ai tavoli, seduti il plenipotenziario del Comando supremo delle Forze Armate Italiane, il Feldmaresciallo Ketel, il plenipotenziario giapponese.

LE PRESTESSE DELL'INDIA

LE FRONTIERE DELL'IMPERO DELLE INDIE
SI TROVANO A SUEZ E SINGAPORE

LO svolgimento che va assumendo la guerra nell'Asia Orientale preoccupa ogni giorno di più i Governi di Londra e Washington, ma soprattutto l'opinione pubblica britannica per la sorte dei « Dominions » più lontani, quali l'Australia ed il Sud-Africa, i quali subiscono l'influenza e l'attrazione magnetica degli Stati Uniti.

Il governo australiano ha richiamato alcuni suoi generali per provvedere alla difesa dell'enorme isola-continente ed ha fatto imbarcare anche i resti delle Divisioni australiane rimaste nel Medio Oriente, dopo essere state duramente provate e decimate in Marmarica. Non appena le Filippine saranno completamente occupate la minaccia nipponica sull'Australia si farà maggiormente sentire. Intanto a Washington si discute e si continuerà a discutere non comprendendo ancora che la guerra-lampo delle potenze del Tripartito accelera i tempi, brucia le tappe, ed i discorsi demagogici non di certo possono impedire la caduta di una città o l'occupazione di un territorio.

A Singapore si combatte e le truppe giapponesi avanzano rapidamente attraverso le giungle della penisola di Malacca per arrivare al più presto alle frontiere della Birmania, confinanti con la Cina. Di conseguenza le vie di rifornimento alle armate di Chang Kai-shek saranno tagliate immediatamente ed il Giappone potrà regolare con maggior facilità la partita cinese. Roosevelt dal canto suo ha inviato al Cairo alcuni osservatori ed in questi giorni un altro inviato speciale, William Bullitt, è giunto a Bagdad. Weyell si è dimesso da comandante supremo delle forze alleate nel Pacifico sud-orientale perché preoccupato per le sorti dell'India dato l'imminente pericolo che la Birmania si sollevi e proclami la propria indipendenza.

Si teme inoltre che questo stato indiano sfinga un patto di alleanza e reciproco aiuto coi Giappone, come questi fece con la Thailandia, colpo maestro non previsto dagli strateghi anglo-americani e non compreso nei programmi teorici dei Governi di Washington e Londra. Per non perdere anche l'Indocina, la Francia sta zitta ed osserva con molto timore gli sviluppi che la guerra va assumendo in Asia. La caduta di Singapore non è molto lontana ed il famoso triangolo difensivo costituito da Hong-Kong, Singapore e Manila, che avrebbe dovuto garantire la massima sicurezza nel Pacifico alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti, è ormai spezzato. La guerra si sposta verso le frontiere dell'India e già rilevanti forze britanniche e indiane sono state prelevate dalle frontiere iraniane ed afgane, come dire dal Caucaso, per venire trasferite nell'India. Uno di questi trenti carichi di truppe è stato fatto saltare assieme al Golfo Persico vicino a Basora, la famosa linea sulla quale dovevano transitare gli aiuti ed i rifornimenti anglo-americani alla Russia. Gli insorti irachiani intanto lavorano attivamente e l'osservatore di Roosevelt a Bagdad potrà informare il suo presidente parlano o guerrafondato che anche nell'India non si tira aria troppo buona.

Il Segretario di Stato per l'India a Londra ha creduto opportuno nei giorni scorsi di dichiarare che l'India è minacciata da ogni lato e che le sue vere frontiere si trovano a Suez e Singapore. Occorre inoltre ricordare che l'India rappresenta l'elemento principale dei teatri di guerra del Medio Oriente e dell'Asia Orientale. La nuova minaccia proveniente dall'avanzata nipponica attraverso la penisola di Malacca preoccupa enormemente il Governo di Londra e quello di Delhi, e si cerca di aumentare la produzione bellica indiana per timore che non possano più mancare i rifornimenti dell'Australia, cioè del Pacifico, e del Sud Africa, altro importantissimo centro di produzione bellica.

Mentre il Governo britannico cerca di reprimere il movimento nazionalista indiano, incarcerando i capi, arrestando perfino il figlio di Gandhi, un grande servomotore invade il Bengala e la Birmania: il timore di prossimi attacchi aerei nipponici ha fatto chiudere numerosi stabilimenti, scuole, industrie, banche e negozi a Madras dove i nazionalisti si sono contrati con la polizia in seguito all'arresto sensazionale del Presidente della Lega Indiana dotti Sankarar, una delle più eminenti personalità del movimento nazionalista. Sono state inoltre arrestate numerose persone che si sono rifiutate di

vettero incarichi di fiducia dall'Inghilterra, e furono insigniti del titolo di « sir », ed i cui figli hanno studiato alle università di Cambridge ed Oxford, fra i quali sir Gokhal Chong Narand, che per lungo tempo fu capo delle finanze del Punjab, e sir Mukrajee che amministrò con profonda competenza quelle del Bengala. È superfluo aggiungere che le carceri traboccano di migliaia di persone arrestate molte delle quali munizioni di stenti e di vassallati senza nome prima ancora che giungano alle famigerate isole Andamang e Seychelle.

L'agitazione del nazionalismo indiano fa presupporre uno di quei seguiti fieri di un riavvicino nazionale e tale movimento va rapidamente estendendosi nel Travancore e nel Dekan, mentre gli ambienti rivoluzionari di Bangkok lavorano attivamente per appoggiare il movimento insurrezionale della Birmania.

Le terribili repressioni britanniche non servono a calmare questo risveglio che va propagandosi in tutta l'India, specie a Calcutta dove le personalità arrestate sono assai numerose, il partito per l'indipendenza della Birmania, costituito a Bangkok, ha sollevato specialmente a Rangoon una grave agitazione tra la popolazione, ed una non minore sorpresa da parte delle autorità inglesi le quali sanno quali affinità etniche, religiose, linguistiche e spirituali esistano tra la Thailandia e la Birmania.

La propaganda britannica lavora ininterrottamente con ogni mezzo, specialmente con la radio, per dimostrare, come fece a suo tempo, l'impossibilità nipponica di poter varcare le frontiere thailandesi e l'instabilità della potenza militare inglese nelle Indie. Occorre ricordare che con la conosciuta ipocrisia un mese fa la propaganda britannica si preoccupò di dimostrare al mondo che sulla Thailandia incombeva la minaccia del Giappone e che il governo di Bangkok aveva chiesto l'aiuto di Londra e di Washington. I fatti hanno dimostrato il contrario ed hanno smascherato tale propaganda che si è coperta di ridicolo.

Tutto ciò ha un enorme interesse e riflesso sull'animo della popolazione indù, calcolando di razze che nel momento attuale ritengono giunto il momento proprio per costituire un fronte unico contro l'Inghilterra per arrivare alla tanto vogliata indipendenza. I dissidi tra indù e musulmani sono spariti per lasciare posto ad una aperta lotta contro la « grande divoratrice ». L'egoismo e l'incomprensione britannici non hanno mai avuto limiti nei riguardi dell'India, che è sempre stata ritenuta il più importante dei suoi tesori imperiali, ed alla quale è sempre stata negata la più lieve parvenza di libertà, anche quando nel 1935 concesse quel famoso « Atto per il governo dell'India ». Lo stesso Churchill si è sempre opposto alle leggi in favore dell'India, ed il guerrafondato di Londra definì Gandhi un « fucilatore nudo » rifiutando di ammetterlo alla conferenza della Tavola Rotonda. Tale fatto suscitò non poco risentimento nell'animo degli indiani che considerano Gandhi il loro massimo rappresentante spirituale. L'India o meno raggiunto il grado di maturità politica che possa consentire un proprio governo ed una indipendenza totalitaria, è una questione di non lieve importanza che occorre esaminare a parte, poiché non bisogna dimenticare che è soltanto la classe intellettuale quella che finora agita il vessillo del nazionalismo.

Fino ad oggi l'Inghilterra ha seguito una posizione difensiva dell'India, escludendo la sua attività politica specialmente con la costituzione di stati-cuscinetto intorno alle sue frontiere, ed a garantirli gli stati confinanti con una politica di influenza verso i governi di quei paesi. Tale è l'azione svolta con l'Afghanistan, l'Iran e la Cina, però tale manovra ha completamente fallito con la Thailandia, anche se la Birmania e la penisola di Malacca potevano rappresentare una potente difesa intimiditrice nei confronti del governo di Bangkok. L'azione militare, specialmente nel Westiristan, non ha ottenuto altri risultati oltre a quelli di macerare decimata massa indiana e di costringere le truppe britanniche inviate a « pacificare » quella provincia e ad aumentare le ostilità contro il governo di Delhi, specie con l'ascendente esercitato sulle popolazioni dal fascismo di Iyer.

L'Inghilterra si accorge oggi che i nemici sono alle parti dell'India e che la tempesta va addensandosi su quella che è stata definita la « culla storica e cuore dell'imperialismo britannico ». La Gran Bretagna non ha soltanto una « politica indiana », che fa capo all'Indian Office, ma anche una « fede indiana » che non si riferisce soltanto alla delimitazione materiale dei territori, ma possiede attribuita al possesso dell'impero delle Indie considerato a ragione il gioiello della Corona e « caposaldo » e « base » di una politica coloniale che per secoli ha dominato e sfruttato tutti i popoli della terra.

Gli avvenimenti che si stanno maturando nell'Asia Orientale diranno quale sarà riservata all'India e quali esperimenti potrà recare alla situazione della guerra che in questo settore assume una grandissima importanza, specialmente nei confronti del fronte sovietico al quale l'India è legata, per così dire, dal diaframma dell'Afghanistan e del Caucaso, punto nevralgico dove vent'anni or sono hanno cozzato gli interessi anglo-russi.

PIER M. BIANCHINI

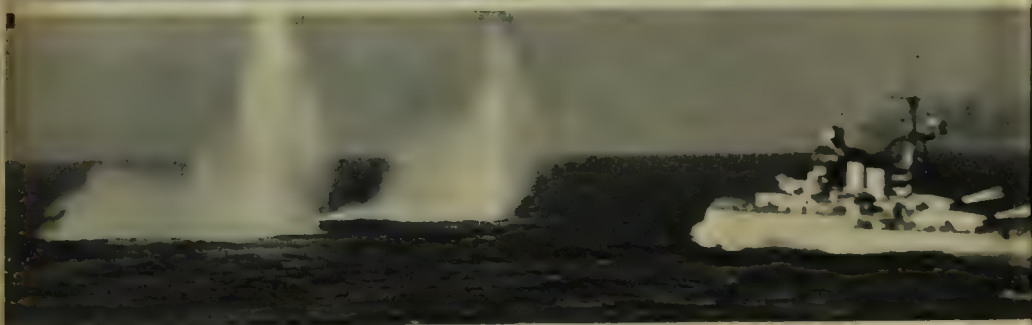
100

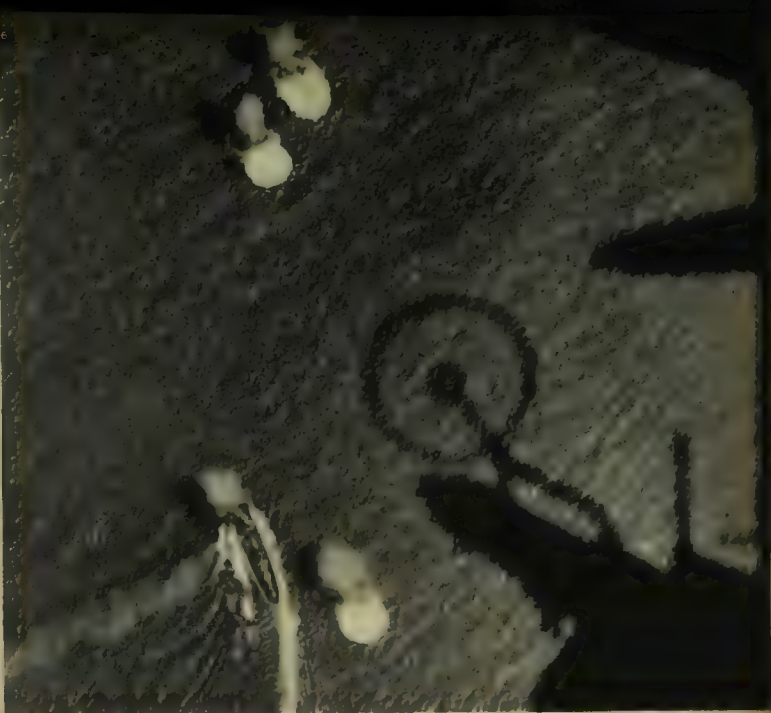
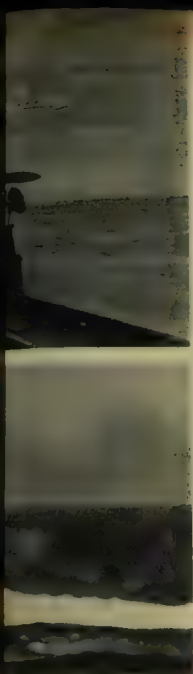
LA BATTAGLIA DELLA SIRTE



E ancora vivo il ricordo della battaglia navale che ebbe luogo nel Golfo della Sirte il 17 dicembre 1941. La nostra flotta che scortava un importante convoglio si scontrò con una grossa formazione inglese. La battaglia si svolse rapida e violentissima. Il nostro dovere ebbe la perdita di un incrociatore, il « Neptune », e di un sottomarino. Il nostro dovere ebbe la perdita di un incrociatore, il « Neptune », e di un sottomarino. Il nostro dovere ebbe la perdita di un incrociatore, il « Neptune », e di un sottomarino. Il nostro dovere ebbe la perdita di un incrociatore, il « Neptune », e di un sottomarino.

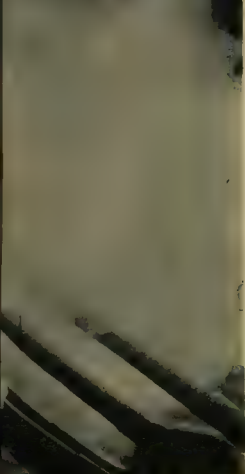
DIE SEESCHLACHT VON SIRTE
Die Seeschlacht, die am 17. Dezember 1941 im Golf von Syrtis stattfand, ist allen noch so lebhafter Erinnerung. Italienische Flakbatterien, die einen Gefechtsort einnahmen, auf einen grossen englischen Flottenverband: es entwickelte sich ein heftiges, heftiges Gefecht, in deren Verlauf der Feind einen Kreuzer (Neptune) und einen Zerstörer verlor, während eine grössere Einheit von unseren schweren Kreuzern getroffen wurde. Italienische Flakbatterien gaben wieder Verluste nach Schüssen und der Gefechtslage konnte unversichert die italienische Flotte errichten. Wir bringen hier zwei Bilder, die "vor" dem Angriff aufgenommen wurden. - Oben: eines der deutschen Kreuzer. Unten: eines der deutschen Zerstörer.





Siamo già al tramonto di una giornata voluta di unità. I grandi procedimenti del convoglio navigano verso la costa libanese protetti dalle unità di scorta. Quando la presenza della squadra aerea inglese viene avvertita passano rapidi i comandi per l'attacco. La battaglia s'innammina senza interruzione. Seguiamo la battaglia in continuazione di questo fotogiornale ripreso durante il suo svolgimento. 1. Dove i cacciatorpediniere non vedono, sorvegliano gli incrociatori da battaglia che coprono per lungo tempo la stessa marina. 2. Il fumo non è più pulito da una delle unità in navigazione. 3. Le prime navi del convoglio cadono insieme a un nostro incrociatore. 4. Niente fumo in mezzo le gomme naviganti. 5. Le bozze di fumo accendono vampa tra due navi di fumo. 6. Mentre i grandi calibri tornano, bombardieri e aerei si avvicinano alle navi britanniche. Da bordo di una di questi aerei si vede il quadro di fumo incombente. 7. Infatti la battaglia è già finita e gli ordini arrivano da una nave sfrecciata dalla nave chiara vicino a noi. Con due al « cessate il fuoco ».

Das Wasser ist dunkel, der Tag geht langsam zu Ende. Die ersten Schiffe, die sich einer einzigen Kommando-Gruppe anschließen, sind unsere Angriffsverbände. 1. Der Kampf beginnt. Durch die Aufnahmen unserer Bildschirme können wir die Kampfhandlung Schritt für Schritt verfolgen. 2. Wo die Feinde nicht ausweichen, können die Flieger des Beobachtungsdiens das Meer in weiten Umkreisen überfliegen. 3. Die Flieger sind vom feindlichen Schiff begleitet. 4. Die ersten feindlichen Schiffe. 5. Unsere Artillerie hat schon in Tätigkeit. Die vom feindlichen Feuer verursachten Schäden. 6. Schiffe auf Schiffe wird abgefeuert, groß werden die Flammen in den dichten Rauchwolken der Geschütze. 7. Mitten im Gedränge der schweren Kämpfe haben sich unsere ersten Torpedos. 8. Befehle auf die englischen Schiffe. Von den Rauchwolken können wir sehen, wie sich das feindliche Bild. 9. Mitten im Gefecht sind worden die Befehle durchgegeben, bis schließlich der Befehl zur Einstellung des Feuers erteilt wird.





Ancora due visioni della battaglia navale del Golfo Persico, che si svolse come la vita per la Marina italiana, che nel Mediterraneo, sotto la
 protezione di queste formidabili artiglierie, si è battuta con il nemico, e ha
 sconfitto la sua flotta, e ha salvato la nostra patria, e ha salvato il mondo.

Anche queste due immagini della battaglia navale del Golfo Persico, che si svolse come la vita per la Marina italiana, che nel Mediterraneo, sotto la
 protezione di queste formidabili artiglierie, si è battuta con il nemico, e ha sconfitto la sua flotta, e ha salvato la nostra patria, e ha salvato il mondo.



(Disegni di Lina Bo)

LA SCURE D'ARGENTO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

XXVI

— Uhm — disse Tremal Naik. — E poi?

— Avremo tutta la notte per la riconquista di Surama Tui. Ma le circostanze sono favorevoli; più che altro l'assenza dei thugs, che si sono dichiarati per Timul contro la Scure, è preziosa. Surodhana e i suoi volano ora verso Mompracem, domandandosi con quali pretesti potranno evadere le furberie delle loro mogli. Agiremo dunque indisturbati!

Disse Yanez:

— Ma in che modo? Timul è certamente in casa, e si scaraventerebbe per le scale. Per quel che se ne sa ormai, la Perla di Labuan gli darà man forte, oppure lo non conosce le donne. Ti dico che Cecilia Ferguson è una squilibrista irresponsabile, con la quale non vorrei aver a che fare di notte.

— Un enigmatico sorriso sfiorò le labbra della Tigre della Malesia.

— È quello che vedremo — disse l'indomabile pirata. — Vi ripeto che ho il mio piano. Ma non c'è un minuto da perdere in spiegazioni. Vi fidate di me?

Disse il meticcio Sapagar:

— Con tutto il cuore, signor Tigre.

— Ordina, fratellino — mormorarono, vagamente interessati, Tremal Naik e l'invincibile portoghese.

— Bisogna agire immediatamente — continuò Federico Wolf. — Io e Tremal Naik ci rifugiamo in quel Caffè Tu e Sapagar. Yanez, correte alla rimessa dove lasciamo le nostre automobili, prendete la più veloce, volate a Rennox e portate qui il prede Kammamuri, vivo o morto.

— Il notaio Ferguson? — esclamò Yanez. — E che cosa gli diremo?

— Nulla — rispose la Tigre della Malesia. — Meno che nulla. La sua presenza è indispensabile a Labuan, con la dolcezza o con la forza conducatelo qui. Poi gli spiegherò tutto io. Ma correte. Dovrete essere di ritorno a Labuan tra tre ore al massimo, molto prima dell'alba. Tigrigotti di Mompracem, per Burama e per la Scure... avanti!

Il dottor Stevens si mette a correre, più lo segue arrancando sulle vecchie gambe ineguali. Nell'automobile, scartorezzato dai morbidi cuscinetti, ridacchia e borbotta parole inintelligibili, questo droghiere.

— Che c'è, Sapagar?

— Io confidenzialmente e nulla mia coscienza, signor Rajah delle Grotte, credo di aver affermato l'idea del signor Sandokan se non vi dispiace...

— Di che si tratta, allora?

— Acqua in bocca, signor portoghese, io non essendo personalmente autorizzato dalla Tigre su questo argomento, credo che col vostro permesso mi conveda in modo assoluto tacere per ragioni disciplinari e di prestigio.

— Al diavolo, Sapagar.

— Con tutta stima, signor fratellino.

La Tigre della Malesia e Tremal Naik, arrivano fruttando al Caffè notturno.

— Perdio, Wolf, mi hai promesso di telefonare alle mogli — esclama il valigiano Snubb.

— Sì, sì, Aurelio. Non vorresti farlo tu a nome mio?

— Wolf, nemmeno per sogno

— Allora va bene

— Per piacere, agisci con molto tatto.

— A chi lo dici.

Sandokan e Tremal Naik avevano telefonato a casa, si erano rifocillati e ora disegnavano, assorti, con le matite d'oro degli industriali di Rennox, glirigori e simboli sul marmo del tavolino. Sottovoce, lamentosamente il valigiano Snubb riferiva i paccapriccioni particolari della tortura che i thugs gli avevano fatto subire all'albergo Bellavista.

— Sandokan, te lo giuro — conclude — io dedicherò il resto della mia vita alla distruzione dei topolini bianchi. Pagherò cento franchi per ogni cadavere di topolino bianco che mi porteranno, parola d'onore.

Meditò un attimo, aggiunse:

— Cinquant'anni per ogni topolino li pagherò di sicuro.

La Tigre della Malesia ebbe un gusto vago; evidentemente non ascoltava.

— Che tipo è quel Timul? — disse improvvisamente. — Impudico, forse? Insolente? Ti sembra l'uomo capace di picchiare, se provocato, anche un genosmar?

— Un genosmar, Wolf? E perché?

Risposi sì o no. Credi che lo farebbe?

— Ritengo di sì.

— Bene Tremal Naik, volasse il cielo.

Mistero. Le parole di Sandokan trasudevano mistero come un'iscrizione egizia. Quali atroci propositi si agitavano nell'animo di questo enigmatico pirata? Fruttando il tempo passava, nel deserto Caffè notturno ed altrove; coi gomiti appoggiati su un tavolino, i pugni alle grigie tempie, i due uomini sonnecchiavano aspettando, sorvegliati dal sonno di un vecchio cameriere sulla cui lucida calvizia sbatteva ogni tanto una falena. Infine un'automobile stridette sulla strada; Kammamuri, Yanez e Sapagar entrarono.

— C'è una saletta riservata? — disse la Tigre della Malesia balzando in piedi.

— Specialista, cameriera, dobbiamo parlare di affari.

— Stelo di Rennox, signori — constatò il cameriere, guidandoli in una stanza discreta.

— Portateci liquori — replicò freddamente Federico Wolf. — Lasciate le bottiglie e andatevene.

Gli uomini della Scure sedettero sulle poltrone presso il tavolo; il solo Sandokan rimase in piedi, fissò il prede Kammamuri e disse:

— Sei qui finalmente, fratellino.

Il bizzarro tic facciale e col il notaio Ferguson soggiunge quando ripensa a sua moglie Cecilia era così frequente ed intenso in quegli istanti, che Sandokan dovette distogliere lo sguardo da lui; lo stesso impudicissimo Vagor, per punizione, strizzò l'occhio e contrasse due o tre volte la guancia nell'identico modo.

— Fratellino... — balbettò il prede Kammamuri. — Io non so ancora nulla.

Parlami di Surama... avete potuto riprenderla? E il malvagio Timul? Parla Sandanok, io non resisto più. Dov'è... perdio, dov'è la perla di Libuan?

Il droghiere Pitt spinse misteriosamente verso di lui il vangelo del liquo. Ferguson bevve e aspettò, accigliato, che il droghiere, posseduto da un diavolo che è di tutti i tempi e di tutte le latitudini, di notai come di pirati, del potente o del fuorilegge, del pelide Achille come del volgare veterinarioleggiatore che mai non trova il suo Onagro: «I testamento in mia bianca donna» dicevano gli occhi di Ferguson, e non so che farci.

— Calmati, fratellino — disse la Tigra della Malesia. — Caro ascolta con calma. Siamo stati battuti. Non da Kilar, non da Kiammuri. Ma da un diavolo. Suiyudhana è latitante... ma cosa c'è che con se deriva infine? Che la questione di Surama, che era soltanto tua, ora è di tutti noi: dobbiamo rischiare Surama, o riconoscere la supremazia della Tigra dell'India su Mompura. Dal successo di questa spedizione ormai dipendono il prestigio e la vita della Scure d'Argento, mi capisci?

Il prode Kammuri inghiottì d'un fiato il suo liquore. Federico Wolf era chino su di lui come se stesse decifrando il mistero. Disse Ferguson:

— Capisco, Grazie. E che cosa vuoi fare?

— L'attenzione di Tremal Nalk era spasmodica; il solo Sapegar, l'estinto sanguinario, sorrideva vagamente, come per dire: «Ecco, ci siamo!». La voce di Federico Wolf si fece lenta e cultana, e sembrò che marce lungo.

— Io, — disse — tutto quello che potevo fare l'ho fatto. E così i fratellini Yanez, e Tremal Nalk. Abbiamo osato invadere la casa... Surama ha pianto e ci ha seguiti... ma all'ultimo istante ci è sfuggita come una farfalla... o quel che ti pare.

La Tigra della Malesia cantava come una tigre può cantare.

— Avanti! — mormorò il notaio Ferguson.

La Perla di Libuan è una donna strana e malata, anche quando l'avrai risuata dovrà curarla a base di ormoni — continuò Sandanok. — Non si sa mai cosa pensa una donna simile, fratellino. Ti accoglie e ti scaccia. Insomma, Kammamuri Surama... del più forte e del più saggio, il più perito e il più coraggioso, il più completo il gesto che ti restituirà la Perla di Libuan e che darà la vittoria alla Scure! Mi capisci, fratellino?

No — borbottò il notaio Ferguson, straziato da folli speranze e da oscuri sospetti. — Spiritisti fratellino, io non ne posso più.

Le unghie della Tigra della Malesia uscirono dal loro alveo di velluto.

— Con tutto il cuore ma senza grigiore, Ferguson! — disse in fretta, cavando dalla tasca interna una giacca di seta e un fazzoletto di panno. Questa è carta bollata. Tu stendi una regolare denuncia per adulterio, la firmi, e ti riprendi Cecilia Ferguson questa notte stessa in forza di legge!

Notaio Ferguson, tu stringi il bicchiere nel tuo piccolo pugno peloso, che se fosse un po' più forte, soltanto un po' più forte, lo frantumerebbe forse. Il dottor Stevens e il valigista Sumbro comprendono finalmente; e a prescindere dalla drammaticità della situazione ne intravedono il lato piccante, sentono un silenzio raso fervore nel più remoto angolo del loro cuore di vecchi malati. Ci sarà questa sorpresa notturna nella piccola casa sul molo, si vedrà la Perla di Libuan in vestaglia sullo sfondo morbido e caldo del letto disfatto? Solo tu, droghiere Pitt, consideri le cose nella loro luce più innocente e più gloriosa: solo tu, puerilmente felice di aver potuto tra te e la tua questa soluzione, osservi ammirato la Tigra della Malesia e mormori a te stesso: «Ecco un condottiero».

Disse il notaio Ferguson:

— Vuoi scherzare, Wolf? Oppure mi innalzi? Riprendi Cecilia in forza di legge! Potevo far questo fin dal primo giorno, si avvisò subito. Wolf, come calò Sandanok.

— Ferguson, sei un imbecille Arraggiato. Non vedo la differenza. Da tre anni tu mi chiedi dove è andata Cecilia. E io ti dico: «Non so». E tu mi guardi tranquillo e pensi: meglio così. Ma che succederà? Siano forse qui, stasera, per nostro capriccio? Chi pianze quella notte davanti alla Scure? Chi parlò di Surama, di pentole che cadevano e di gomitioli sul davanzali? Tu, Ferguson, e soltanto tu.

Disse Kammamuri:

— È vero. A voi parlar come non avevo mai parlato a nessuno, forse neppure a me stesso. Tante cose ci legavano e ci legano. Sono chiedere Surama a voi, ma non agli inglesi.

— Supidità — disse Federico Wolf. — Ferguson, io non ho pelli sulla lingua. L'importante è che tua moglie abbia dormito per tre anni con un altro. Se tu sei disposto a sconvolgere su questo, chiedi tua moglie al diavolo o a Dio, è la stessa cosa.

— No, Wolf, no.

Notaio Ferguson, siamo a questo punto. Cecilia è bianca e morbida come il cuscino sul quale tutti siamo stati deposti appena nati, nuovi di sensi e di lacrime. Cecilia è indispensabile per vivere, ma lei sei un uomo, infame.

Kammamuri si era alzato.

— Addio, signori — disse, muovendo un passo. — Mi vergogno e vorrei morire. Tanti saluti — borbottò Sandanok, e si alzò.

— Sulla tua coscienza, Wolf, mormorò senza voltarsi il notaio Ferguson. — Se ti trattasse di te... faresti ciò che mi dici di fare?

Sandanok rise terribilmente.

— Egolisticamente no. Non credo che per me lo farei, fratellino... ma per la Scure!

Egli si accorpi il petto e mostrò l'immagine di Kail.

— Che tu sia maledetto! — esclamò. — Io sfianco ho subito questo per la Scure! Io ho lustrato le scarpe a Suyudhana e a Kiammuri.

— No... mormorò il notaio Kammamuri, ricadendo a sedere.

— Sì, l'ha fatto — dissero Yanez e Tremal Nalk. — Davanti a Turin, a Dover, a Grief.

Il droghiere Pitt scivolò a terra e abbracciò le ginocchia del notaio Ferguson.

— Io col vostro permesso vi supplico di aderire a questa carta bollata per Surama — esclamò. — Io rispettosamente vi prego di non essere ingrato per l'onore del cielo.

Un sonnaccioso e asmatoso commissario osservò uomini e documento attraverso i suoi polverosi occhiali.

— Chi è il marito? — disse per finir di svegliarsi.

— Io.

— E gli altri?

— Testimoni!

Il documento è regolare.

— Sono uomo di legge. Sono notaio.

— Allora andiamo. Mi faccio accompagnare da due gendarmi.

— Ve lo congedo — disse la Tigra della Malesia. — L'individuo è turbolento.

— Quale individuo?

— L'adulterio, signore. Da quella parte, sul molo.

Tigrotti e inglesi avanzano nella notte, alla conquista di Surama. La luna allaga l'estate africana, e il mare come un fiume d'oro. La Tigra della Malesia finisce di consumarsi, i galli cantano sulla collina, supplicano e insultano il sole affannato ai monti. Il portoncino è socchiuso; Tigrotti e gendarmi attraversano il cortile, salgono per la scaletta. Kammamuri è irrimediabile. Non ha più vergogna e non vuol più morire. E in quel momento, questo notaio, è esaltato dall'azione.

In forza della

— Lascia fare a me — è la risposta di Sandanok. — Vedrai che soltanto il dannato faticato sarà perduto.

Sulla promessa di un uomo simile si può contare. Il commissario cinge la sciarpa e batte all'alza per dire. Dichiarò che occorre aprire in nome della legge: che ha valore in qualsiasi ora della notte, come si intolte. D'istinto, mille volte ha l'abitudine di dormire nudo come un lombrico; pertanto egli appare paludato in un lenzuolo e dice:

— Cecilia, c'è una visita.

La legge avanza respingendolo, in nella camera. Notaio Ferguson, dell'odore di Surama, è piena la camera, è piena l'ora, è pieno il mondo. Tu guardi tua moglie come se la ritrovassi dopo un naufragio; perdo le tue braccia al tendono verso di lei. Avanti, vediamo che donna è questa Perla di Libuan. Sfilò sfondando nella camera, biondo, morbida nella veste colorata che racconta favole ai bambini di disincantanti, questa Surama vacillò e piange.

— Ferguson! — essa esclamò, come se comparisse e scomparisse sui flutti delle sue lacrime. — Io ogni notte sogno mio padre che mi dice: «Ferguson, perdona la nome quel giorno che ti presentasti al cancello!»

E evidente dopo di ciò, che la Perla di Libuan, salvo a pentirsi, smarrisce i sensi ed esce di scena.

Il notaio Ferguson vuole precipitarsi ad aiutare la moglie, ma i suoi fratellini, a un cenno di Sandanok, glielo impediscono. La vestaglia celeste si è alquanto dischiusa nella caduta, racconta in modo sempre più suggestivo la sua favola; e ci sarà sempre una volta... Tutto ciò non è legale, il sonnaccioso commissario impone a ciascuno di rimanere al suo posto e dice:

— Siete la signora Cecilia Ferguson?

— Mamma mia, sì! Io è — risponde Timul.

— Siete il nominato Silvestro Sandanok?

— Così stanno le cose, signore.

È in nome della legge, su denunzia del signor Ferguson, constata la flagranza di dichiarare in arresto per adulterio.

Il notaio Sandanok aggrà. Si è collocato distatamente presso il commissario, di fronte a Timul: in questo preciso istante sferra un calcio al nemico della Scure e si accata.

— Non mi toccate! — grida il dannato faticato.

Il suo pugno è già scattato, fracassa gli occhiali del commissario. Questo Rajah di sangue caldo finisce ammazzato fra i gendarmi; il silenzio rotondo si fa.

Il notaio Ferguson, il commissario dichiara che gli daranno tre anni per ribellione a violenza, più sei mesi per oltraggio al pudore, essendogli caduto il lenzuolo che lo avvolgeva. La Tigra della Malesia gongola.

— In tal caso non comanderò! ed approverò la tua sentenza. I miei fratelli i sensi — dice. — Non potete procedere contro di lei. Si vuole evitare lo scandalo, il marito ritira la denuncia, per ovvie ragioni d'onore.

— Mi dimentico sempre chi è il marito — borbotta il commissario, guardandosi intorno.

— Sono io — risponde il prode Kammamuri. — Come si è detto, ritiro la denuncia. La legge prevede questo caso.

Alora arroviretti.

Suallaccone i paesi della legge per la scaletta. La Perla di Libuan e gli uomini della Scure rimangono soli.

— Surama è nostra. A noi due, ora, Suyudhana — esclama la Tigra della Malesia.

Questi due malesi si abbracciano, veramente. La fresca alba entra dalla finestra spalancata, che inquina il mare come un oblio. Gli occhi di Surama si schiudono; ingegnosi accanto a lei il prode Kammamuri le bacia leggermente il collo febbrilmente che Sandanok ha dovuto rigli:

— Non perdetevi tempo, Ferguson: la tua argenteria finì nel fiume.

— Il cittadino di Sennox, e non so se questo è un momento da esultare maculato di nobili e di basi sentimenti, di rispettabilità e di grietezza, con giacca nera e pantaloni a righe.

Il ritorno a Mompacem avviene tra fanfare di galli e gonfiati di sole.

CAPITOLO XII

Questa è una pagina d'amore, eccitata.

Mi chiamo Alberto Wolf, scritto per mio esclusivo diletto questo imparziale cronista di nostra felice città di Sennox, e ho trascritto anche troppo me stesso.

Suppongo che a questo punto il mio lettore, — se come spero ne avrà uno, fra gli amici e i congneguali — si domandi: a Luisa Karen? Che facevano Alberto Wolf e Luisa Karen, mentre Tigri di Mompacem e Strangolatori del Borneo si battono?

— Non perdetevi tempo, Ferguson: la tua argenteria finì nel fiume.

— Il cittadino di Sennox, e non so se questo è un momento da esultare maculato di nobili e di basi sentimenti, di rispettabilità e di grietezza, con giacca nera e pantaloni a righe.

Il ritorno a Mompacem avviene tra fanfare di galli e gonfiati di sole.

Questa è una pagina d'amore, eccitata.

Mi chiamo Alberto Wolf, scritto per mio esclusivo diletto questo imparziale cronista di nostra felice città di Sennox, e ho trascritto anche troppo me stesso.

Suppongo che a questo punto il mio lettore, — se come spero ne avrà uno, fra gli amici e i congneguali — si domandi: a Luisa Karen? Che facevano Alberto Wolf e Luisa Karen, mentre Tigri di Mompacem e Strangolatori del Borneo si battono?

— Non perdetevi tempo, Ferguson: la tua argenteria finì nel fiume.

— Il cittadino di Sennox, e non so se questo è un momento da esultare maculato di nobili e di basi sentimenti, di rispettabilità e di grietezza, con giacca nera e pantaloni a righe.

Il ritorno a Mompacem avviene tra fanfare di galli e gonfiati di sole.

Questa è una pagina d'amore, eccitata.

Mi chiamo Alberto Wolf, scritto per mio esclusivo diletto questo imparziale cronista di nostra felice città di Sennox, e ho trascritto anche troppo me stesso.

Suppongo che a questo punto il mio lettore, — se come spero ne avrà uno, fra gli amici e i congneguali — si domandi: a Luisa Karen? Che facevano Alberto Wolf e Luisa Karen, mentre Tigri di Mompacem e Strangolatori del Borneo si battono?

— Non perdetevi tempo, Ferguson: la tua argenteria finì nel fiume.

— Il cittadino di Sennox, e non so se questo è un momento da esultare maculato di nobili e di basi sentimenti, di rispettabilità e di grietezza, con giacca nera e pantaloni a righe.

Il ritorno a Mompacem avviene tra fanfare di galli e gonfiati di sole.

Questa è una pagina d'amore, eccitata.

Mi chiamo Alberto Wolf, scritto per mio esclusivo diletto questo imparziale cronista di nostra felice città di Sennox, e ho trascritto anche troppo me stesso.

Suppongo che a questo punto il mio lettore, — se come spero ne avrà uno, fra gli amici e i congneguali — si domandi: a Luisa Karen? Che facevano Alberto Wolf e Luisa Karen, mentre Tigri di Mompacem e Strangolatori del Borneo si battono?

— Non perdetevi tempo, Ferguson: la tua argenteria finì nel fiume.

— Il cittadino di Sennox, e non so se questo è un momento da esultare maculato di nobili e di basi sentimenti, di rispettabilità e di grietezza, con giacca nera e pantaloni a righe.

Il ritorno a Mompacem avviene tra fanfare di galli e gonfiati di sole.

(Continua)

GIUSEPPE MAROTTA



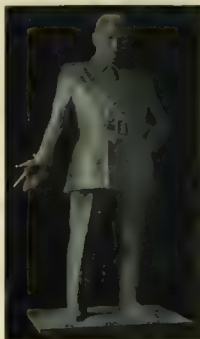
Nella sede dell'Associazione italo-germanica, presente il Conte di Torino, ha avuto luogo solennemente la consegna del busto di Mozart, opera dello scultore Novelli, offerto alla città di Milano per il Teatro della Scala dall'industriale Alfredo Klinkmann.



Alla presenza del dottor Piero Pirelli, vice presidente della Confindustria, e dell'ingegner Ude, presidente dell'Associazione germanica degli ingegneri, è stata inaugurata nei locali della Permanente di Milano la Mostra per l'Antarctica nella macerata.



Medaglietta in bronzo dorato dello scultore Giannino Castiglioni, raffigurante il cardinale schiavere arcivescovo di Milano. - A destra, la statua del senatore prof. Gaudenzio Fantoni, opera dello scultore Mascini, eretta nell'atrio d'onore del Po. Utensile di Milano, nel secondo anniversario della morte dell'industriale scienziato.



AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA



Il Re e l'imperatore ha assistito in Campidoglio alla cerimonia di apertura delle celebrazioni nazionali di trillio (italico) promosse dall'Accademia d'Italia nel III centenario della morte. - Sotto, l'Accademia Novelli parla sul tema: trillio e il pensiero moderno.



Alla presenza del Segretario del Partito si è svolto nel R. Istituto - Ditta degli Abruzzi - a Roma, la commemorazione della Medaglia d'Oro Giorgio Ratta. - Sotto: il senatore Conte Velpi ha tenuto a Roma una lezione sul tema: l'industria e la guerra.



LA GUERRA DELL'ALTRO EMISFERO



È ASSAI probabile che i critici militari e gli strateghi del mondo anglosassone si siano trovati colti di sorpresa di fronte alla grande guerra aeronavale del Pacifico, proprio come di sorpresa furono colti le forze navali americane nella loro base hawaiana. Difatti, persino quello che, stando alle più estreme e pessimistiche previsioni di uomini competenti, ponderati e accorti, volentersamente impegnati nell'ingrato quanto inutile compito di Cassandra, sarebbe avvenuto nel primo mese di ostilità fra gli Stati Uniti e il Giappone all'atto pratico appariva già insubordinatamente superato a distanza di un giorno o due appena dall'inizio delle operazioni.

La guerra navale (e più ancora la guerra aereo-navale) si presta particolarmente a questi repentini colpi di scena, che non sarebbero invece possibili nella guerra continentale. Per questa ragione, al paragone, potrebbero oggi sembrarci lente le vittorie continentali germaniche sulla Polonia e sulla Francia, quantunque siano state velocizzate al massimo dalla motorizzazione e dalla aviazione e quantunque a suo tempo abbiano sbalordito il mondo per la loro rapidità.

Ma non bisogna lasciarsi trascinare da impressioni passeggerie e da apparenze superficiali. La questione è che sul mare, in una azione di poche ore o addirittura di pochi minuti, può essere falciata sovravvinta completamente tutta una situazione bellica, ciò che in terra non è assolutamente possibile. Questa è la differenza che occorre tener presente. La riprova si vede chiaramente in tutti gli aspetti della guerra in Occidente e in Oriente.

Nel Mediterraneo l'azione fulminea del mese d'assalto italiano ha dato in un istante il colpo di grada a una situazione già seriamente compromessa dall'infondamento della speranza di Art. Azzurri e della corazzata Berghem da parte dei sommergibili germanici, nonché dall'infondamento di varie unità minori da parte delle armi dell'Asse. Tuttavia la ripercussione sulle operazioni terrestri dei successi navali dell'Asse non si sono ancora manifestate, per l'inevitabile ritardo che lega l'esercizio del potere marittimo ai suoi effetti continentali.

Analogamente in Estremo Oriente, quantunque i giapponesi si siano sennunciat fino dal primo giorno di lotta una netta supremazia aereo-navale nell'area di guerra, le tangibili conseguenze territoriali della loro situazione di vantaggio richiedono settimane e mesi per prodursi.

Anche per i nipponici, il ritmo travolgente dell'offensiva aereo-navale si smorza e si muta lungo la periferia di Malacca, nelle Filippine, nelle altre isole della Sonda. Anche per i nipponici la grande guerra continentale contro la Cina di Chiang Kai-shek, in apparente contatto colla rapidità della vittoria, si è già costruita e relativamente pronta e lo sfruttamento delle vittorie terrestri è evidentemente immediato.

La torniamo alle vicende dell'Estremo Oriente. Per quanto abbiamo detto, la lusinga, la prontezza, la simultaneità, l'efficacia degli attacchi iniziali nipponici non solo hanno lasciato gli anglo-americani senza speranza, ma li hanno lasciati a bocca aperta, senza sapere che cosa fare.

L'ormai famoso caso di guerra fra gli Stati Uniti e il Giappone della guerra è stata definita una "guerra di sorpresa". Ma se si riflette che l'attacco giapponese alla base hawaiana fu una sorpresa, si può dire che la guerra nipponica fu una "guerra di sorpresa".



inizia della guerra, che non può ancora considerarsi conclusa giacché ancora non si vede neppure in embrione lo sviluppo di un piano organico anglo-americano atto a coordinare le residue risorse, a contrattare secondo bene determinati criteri l'espansione giapponese, a organizzare una linea di resistenza definita, sia essa oceanica o continentale, sulla quale cercare di arrestare il dilagare delle armi giapponesi.

Però oggi tutto lascia prevedere che, se si determinerà, quando si determinerà, la reazione anglo-americana troverà i nipponici già stabilizzati saldamente sulle posizioni delle quali è in atto la conquista.

Malacca colta di sorpresa, in punti strategici del nemico, come era la piazza di Hong-Kong col prospiciente territorio di Kow-Loon, la cui eliminazione mira essenzialmente a salvaguardare le spalle della flotta niponica nelle azioni successive in territori di essenziale interesse economico, come il Giappone stesso; in base e isole che hanno importanza strategica e alto valore economico, come è il caso delle Filippine colta base di Cavite e della penisola di Luzon, sono state conquistate in un istante. E l'Australia, colpita da tutti e due i fronti, è costretta a concentrare le sue forze per difendere i suoi obiettivi principali dell'offensiva niponica e quindi è in corso l'azione combinata delle forze navali, terrestri ed aeree dell'Inghilterra e degli Stati Uniti per eliminare o sovversivamente le resistenze nemiche, le quali si concentrano e si accaniscono soprattutto nel vertice meridionale della Malesia, peraltro già prossima a essere occupata, e nelle zone fortificate dell'isola di Sumatra, dove ancora si combatte vivacemente.

Ma tutto questo non poteva bastare ai nipponici, non poteva lasciarli tranquilli quando anche le occupazioni avvenute in questi giorni, e che essi hanno fatti procedere, a passo di carica. Il grosso problema nipponico è quello di allontanare nel tempo e nello spazio il possibile ritorno offensivo americano e britannico attraverso le vie del Pacifico, e comunque ostacolarlo, rallentarlo, diluirlo, o preferibilmente renderlo impossibile. Per questa ragione i giapponesi non si sono limitati a fare la grande puntata offensiva iniziale contro le Hawaii, ma hanno continuato a continuare a portare istantaneamente la guerra aereo-navale in pieno oceano, centinaia e migliaia di miglia a levante del Giappone e delle Filippine, e perfino nelle acque del Pacifico, dove si vedono l'azione dei sommergibili nelle acque americane: il siluramento della *Langley* non lontano da Johnston, nel centro dell'oceano; la occupazione delle isole Gilbert e Line, strada fra le Hawaii e l'Australia; la conquista delle Marshall già in possesso del Giappone prima della guerra, la conquista delle isole di Wake e Guam, tappe dell'itinerario che da San Francisco, per le Hawaii, conduce alle Filippine e a Singapore.

Tutte queste occupazioni, questi centri di irradiazione della violenza e della grande rimpulsa alla difesa del Grande Oceano dovranno tornare a vantaggio dei giapponesi, e i nipponici si attendono che essi si studieranno probabilmente al termine delle loro conquiste per consolidarle e sfruttarle. Questa trincea è la grande Asia del Pacifico. Per questo, se i giapponesi non vogliono che gli americani dovrebbero allora conquistare palmo a palmo la grande area oceanica adiacente a difesa dai giapponesi ovvero aggirarla da sud, annodandosi alla Nuova Zelanda e all'Australia, punto che è il piano d'attacco per la Russia, anche l'ultima catena di basi anglo-americane difesa attraverso il Pacifico, cioè la più meridionale.

Si profila dunque all'orizzonte, oltre le fase attuate della conquista delle Isole, la linea che sembra assai probabile il completo successo delle armi nipponiche, e che, se non fosse per il loro atteggiamento, o forse esclusivamente per la loro ingenuità, potrebbe essere la linea che divide l'Impero del Sol Levante e le due democrazie anglosassoni.

GIUSEPPE CAPUTI

gliamo discutere la verosimiglianza e la probabilità, ma che all'atto pratico debbono essere risultate completamente diverse dalla concreta realtà dei fatti, quale l'hanno creata e imposta i nipponici.

Agli inglesi e ai nordamericani si può concedere di avere previsto tutto, salvo una cosa: quello che realmente è avvenuto. Diversamente le loro forze non si sarebbero lasciate sorprendere e gli sviluppi della guerra sarebbero stati ben diversi.

Crisi di idee e crisi di idee: due crisi che si aggravano e si esaltano a vicenda perché determinano una situazione particolarmente difficile non solo in se stessa, ma anche perché imprevedibile, perché solleva problemi che non erano stati affrontati, né studiati e neppure posti sul tappeto, mentre i nipponici si trovavano nella situazione opposta, di avere cioè tutto previsto, tutto predetto, tutto calcolato, studiato e risolto a priori.

Insistito e insistibile deve essere risultato che il piano N° 6 della marina nordamericana in sé e nelle sue varianti, l'unico piano organico anglo-americano e disordinato è stata la reazione degli inglesi e dei nordamericani, giacché se è difficile prevedere l'azione di una linea di resistenza, è ancora più difficile prevedere l'azione di una linea di resistenza, e in un vastissimo piano di questa indagine consistono in punti strategici avanzati del nemico, come era la piazza di Hong-Kong col prospiciente territorio di Kow-Loon, la cui eliminazione mira essenzialmente a salvaguardare le spalle della flotta niponica nelle azioni successive in territori di essenziale interesse economico, come il Giappone stesso; in base e isole che hanno importanza strategica e alto valore economico, come è il caso delle Filippine colta base di Cavite e della penisola di Luzon, sono state conquistate in un istante. E l'Australia, colpita da tutti e due i fronti, è costretta a concentrare le sue forze per difendere i suoi obiettivi principali dell'offensiva niponica e quindi è in corso l'azione combinata delle forze navali, terrestri ed aeree dell'Inghilterra e degli Stati Uniti per eliminare o sovversivamente le resistenze nemiche, le quali si concentrano e si accaniscono soprattutto nel vertice meridionale della Malesia, peraltro già prossima a essere occupata, e nelle zone fortificate dell'isola di Sumatra, dove ancora si combatte vivacemente.

Crisi di uomini e crisi di mezzi, crisi di comando e crisi di forze hanno dominato dunque nel campo anglo-americano tutto il corso della guerra.



L'INFRENABILE MARCIA GIAPPONESE VERSO SINGAPORE

Quando si rivedrà nelle pagine della storia lo sforzo bellico di cui è stato capace il Giappone nell'attuale conflitto dovranno i commentatori riconoscere che mai azione di guerra fu condotta a ritmo più travolgente. Neanche, ci sembra (pur essendo calcoli di ogni differenza di luogo e di fatto) la marcia tedesca attraverso i territori di cinque nazioni possa essere paragonata all'impresa nipponica nel Pacifico. I molteplici sbarchi operati mentre per vie interne si procedeva a movimenti avvolgenti e mentre l'aviazione batteva gli aerodromi, gli impianti e i depositi hanno creato un complesso formidabile che ha letteralmente schiacciato il nemico. In questa pagina riassiamo alcuni episodi della vasta e pur sfrecciante campagna asiatica nipponica. - Sopra: reparti giapponesi mentre procedono attraverso una foresta della Malesia. - A destra: l'entrata delle unità corazzate in Malesia. - Due momenti dell'avanzata sulla strada per Kuala Lumpur e Singapore.



A GATTA DALL'ACCADEMICO. — Un avversario, finalmente spiritoso! ha scritto ch'io non lo Piron delle lettere italiane; e che ce l'ho come Eccellenza, è perché non sono neppure Accademico. Appunto, come lui. Accetto l'epigramma, ma respingo il paragone. Ho amicizie care e fondate anche fra le Eccellenze: è l'unica che sola e veramente avverso è quella che rifiuterebbe il titolo, pure seguendo a tenercelo. Sono diventeticherei le tante "Eccellenze", d'un Farinelli, d'un Marinetti? Anche Cecchi non vuol bene; Pastonchi mi manda i suoi libri, ma legge ancora i miei in fil di argento! Ojetti non mi manda più i suoi libri, ma legge ancora i miei di Baldini, poi, da quando è Accademico mi dà del tu. Magnanimo, direte, perché potente. Io però sono ottimista, e suppongo ci metta anche della buona volontà.

[illegible]

Si tratta d'una gatta misteriosa, come se ne trovano in tutte le case di buon scrittori. La sua pizizla è fastidita, forse anche un poco sdegnosa: dovessi giurarla dalla concurnanza, aggravata di voliaffaccia e di sbadigli, opposta ai miei più supplici richiami d'amore. Quando però l'Eccellenza, parlandomi, passa dal verde ai tu, prodigiosamente anche la micia prende a fissarmi coi suoi dirotti occhi, l'un verde l'uno celeste, arcuando lenta la schiena: ch'è il segno, come sapete, con cui la raffinata razza d'Angora si degnava accettare la rustica carezza nostra.

— Tu lo vedi: — l'ico all'uomo eminente che pur esso mi degna dell'amicizia sua — essa stima la tua confidenza. Quando mai fossi tuo compagno d'Accademia, essa mi salterebbe addirittura sulle ginocchia.

Alfe quali parole, immediatamente, la gatta torna ad allontanarsi, senza dubbio indignata dell'ipotesi presuntuosa.

Cambiama argomento, per non dispiacere al nobile animale, e il discorso cade sul vocabolario.

— Mi domandi se debbin seguito le recenti polemiche. Le ho soltanto subite. A me sembrano uggiolose, prima di tutto. E in secondo luogo stonate, in un tempo come questo. Mi ricordano le dispute dei retori, nel coro di Santa Sofia, intanto che Bisanzio era in guerra. Ma soprattutto le giudico mortificanti, considerando lo stato delle nostre lettere. Mentre le idee sono così scarse, e l'immaginazione così tapina, ti pare davvero opportuno che si perda tanto tempo a discuter sulle parole?

— Hanno pure la loro importanza.

— Non dico di no. Ma così poca in confronto alla vigoria dei concetti, all'abbondanza della fantasia, all'attitudine e al gusto e al dovere di costruirle! Ecco che intanto, a furia di polemiche sugli etimi e gli accenti, sui neologismi, i barbarismi e puntini sospensivi, non si scrive più un romanzo leggibile né un supportabile commedia. Scusami tanto: ma quelle dispute, per me, sono passatemi da vecchierelli.

— Anche tu contro i vecchi? Oh, bada: dicono sia un segno di senilità...

— Un momento. Si dicevamo discuto sul punto e virgola, i giovani ascoltano Enrico Falqui, copiano Saroyan e...
— E citano la signorina Memè. In fondo può darsi tu abbia ragione. Il disordine è un po' in tutti. Non pensi, comunque, che l'attacco a Bertoni da parte d'uno scrittore né giovine né vecchio sia stato ingiusto, e soprattutto ingeneroso? Un giorno si saprà quale tesoro d'ingegno, di sapienza, di zelo, d'energia abbia speso il Bertoni nella compilazione di quel suo vocabolario, e lo si saprà, facendo conto.

[illegible]

— Comunque — concludo — pare a me che gli attacchi a Bertoni abbiano peccato nella scelta dei modi, oltre che in quella del tempo. Si sono rimproverate certe forme al suo vocabolario, che secondo l'uno sarebbero « banali », secondo l'altro « laide ». E con affetti biglietti da visita, che si presentano i pedanti dell'ortografia? E con francesismi di questo calibro che si caricano cannoni e spingarde in difesa della purità?

[illegible]

Gli ultimi romantici lombardi», garantisce anche per Vela. La vigilante gatta d'Angora, in questo momento, ha preso la stessa posa rituale dei gatti faraonici negli obelischi di Luxor; e lo ben so ch'essa custodisce, come quelli, i sette spiriti della casa!

[illegible][illegible]

* Tutto teneva la notte — fra le labbra sue fresche: — il tepore dei nidi, — la pace dei fiori — il mio cuore sospeso — sull'orlo del divino silenzio... ».

Non sia però tanto il vostro stupore. Anche in quest'ultima metamorfosi sua, l'ha ritrovata tale e quale. Nella casta, sobria, gentile trepidazione della poetessa, riconoscerete l'avvenenza della donna, il sentimento dell'attrice, la reverendia della sposa. Neppure nella sua ultima trasfigurazione, la multiforme Ada avrà insomma smentito se stessa.

MARCO BIANCHI

MARCO RAMPERTI

UOMINI DONNE E FANTASMI

FILM DI IERI E FILM DI DOMANI. A Venezia, l'estate scorsa, si parlò molto del Bastardo, un film norvegese di vita rustica, con scene all'amore e paesaggi di una naturalezza e freschezza mirabili. Il bastardo piaceva, piaceva soprattutto a quelle che si fredda il collo e si tocca nella nuca. E' intelligente, l'intelligenza è il gusto femminile. Le quali signore si affrettarono a proclamare ai quattro venti che il bastardo era un capolavoro. E in tal senso scrissero alle amiche e agli amici lontani che non avevano visto il film. E' un film di vita rustica, di vita rustica, di vita rustica, per fare a loro volta bella figura presso quelle persone le quali non avevano la fortuna di avere sul posto alcun referendario su cui fidarsi ad occhi chiusi. In grazia di codesta propaganda scritta e orale, il bastardo era atteso con eccitata tensione da tutti i frequentatori dei salotti dove il cinema è uno degli argomenti preferiti di conversazione.

E che fosse molto atteso ce ne accorgemmo alla prima proiezione del film alla quale era intervenuto un pubblico mondano che, di solito non si accende, e che, facilmente, si lascia sedurre dal fascino di una pellicola di questo tipo. Il nostro entusiasmo per il film andò crescendo, ma, in mancanza di quelli, non riconosce titoli di nobiltà se non a qualche film straniero. Con ciò non si vuol dire che il bastardo fosse immeritevole di plauso; bensì che tale plauso ci sembra un po' troppo appropriato. Il film ci ha dato, in effetti, una impressione di stupore, di petto, degli istanti di pura emozione vivente, di sequenze (quali, ad esempio, quella della caccia con le aquile) davvero bellissime, per forza e larghezza d'accento musicale e pittorresco. Ma nell'insieme il film a me sembra un po' statico e anche un po' retorico; e, per di più, ad illustrare di un paese, può darsi che non sia il più opportuno ad occhi stranieri, e di certi costumi, che a descriverci nell'intimo psicologicamente d'eccezione.

Le aquedotte Litzone e un altro di quel film di guerra nei quali la Germania si dimostra sempre la nostra nemica. Ridotta all'osso la vicenda romanzesca, il film mette l'accento soprattutto sulla vita eroica degli aviatori tedeschi, sulla disciplina, sul cameratismo, sullo spirito di sacrificio da cui sono animati quei prodi soldati. I passi più belli del film sono certe scene d'insieme nelle quali il regista ha saputo sfruttare al massimo le sue risorse tecniche, e in cui, con i suoi saggi, quelle distese e solenni campagne, quei cieli alti e nuvolosi, a ritrarre i quali la fotografia riesce in modo mirabile, giocando con straordinaria perizia sul bianco e nero. Insieme ai grandi interpreti fra i quali si ricordano, per il ruolo di un pilota, il grande attore austriaco Hans Moser, e il suo collega, il più famoso dei piloti, il film è un'opera di spiccevole qualità.

[illegible]

Né Carmen Boni (che fu l'interprete della seconda edizione cinematografica di «Addio giovinezza»), né Lidia Quaranta («la piccola attrice famosa» di Gozzano) che pure riuniva in sé la grazia e l'eleganza delle torinesi e aveva respirato l'aria di Torino crepuscolare, l'aria stessa in cui maturò la goliardica commedia di Cesare Pelli, dunque, si affrettò Lidia Quaranta, godita e odiata.

media; ne Carmen Boni, vivace e restosa, ne Lidia Quaranta, gracile e malinconica, mi pare, per quanto posso ricordarmi, valessero quest'ultima Dorina, incarnata dalla Denis con tanto sentimento e misura, con un garbo nel quale sembra d'avvertire una sfumatura ironica che senza turbare l'intima poesia del per-

«Addio giovinezza» è dunque filo ad ora la prova maggiore di quest'attrice. In un'ora e mezzo di film, di cui il film di Poggio è solo la prima parte, si sa che è quasi umiliata. Le parti d'un'esimia cantarina, veggheggiata da uomini maturi e da giovanotti imberbi, era di quelle che vogliono, se non altro, un fiasco prepotente, un sembiante meno docile e schietto di quello della Denis.

Con ciò veniamo a dire che non sempre la Denis fa adoperata tenendo esatto il suo tipo di attrice. Ma, per esempio, in *«L'addio giovinezza»* non si è affatto «attrice giovane» nei ruoli, segnatamente, di brava figliola, senza complicazioni cerebrali o pose di donna vissuta.

Quando le diedero compassi di altro genere, obbligandola a forzare il suo carattere, vide che cosa ne uscì. Si vide, ad esempio, in "Hanno rubato un treno" (1951), che il suo personaggio, una donna che si è innamorata di un altro, tra uno stanco De Sica e una Boratto glaciale. E se, oltre ad "Addio giovinezza", dovessimo dire dove lei si ci piace, in che occasione il suo personaggio si è innamorato, si direbbe: grato e fermo. E, per esempio, in un film ormai lontano, quel "Treno pubblico per la notte" (1954), si diceva: un'aria di cosa nostra, un'aria "de Roma". O si penserebbe a "Documento" in cui, nelle mani esperte di Camerini, la Denis compare, tra mode e costumi fine Ottocento, come una donna che si è innamorata di un altro. E, in "L'addio alla giovinezza" agli abili lunghi e accollati delle nonne ma non senza quella gracile e sottile affettuosa ironia che pur non togliendo nulla alla serietà del personaggio, lo ricreava gentilmente con spirito critico e retrospettivo. (E qui soprattutto si av-

Questi, in definitiva, e mai paleo i punti salienti dell'arte, ancora in aermoglio, di Maria Denis. Quanto al suo fisico voi lo conoscete: non bella, almeno non come si vorrebbe, ma di una bellezza di un'altra specie, di un'altra natura, stralattissima. Con quel nasino, dritto, arguto e quella bocca carnea che le ride insieme agli occhi. Perché se Dio vuole questa cara figliola non conosce il cosiddetto « sorriso di teatro » del quale parla Stendhal a proposito di Napoleone. E se non ha il sorriso di teatro, non ha neppure il sorriso di commedia, la sua sorride con la bocca e con gli occhi. Ed è, scintillando a guardarla, una festa.

In « Sisigora » vedremo, mi dicono, una Denis nuova e assai diversa. Ma non siate disingnati. La Denis di « Sisigora » è la Denis di « Hancro » e di « L'Alibi ». E non siate neppure disingnati, perché la Denis di « Hancro » non è che la cantante illustre della « Compagnie della Jeune France », il nobile anonimo di « Document », non la « tota » innamorata di « Addio giovinezza ».

Ma una ragazza di paese, scesa in città servire due vecchie autoritarie (Irma e Emma Gramatica), che s'innamora di un marinio (Leonardo Cortese) e che infine muore, portando seco la sua anima schietta. Il suo semplice cuore fedele. Fra tanti film di donne fatali, fra tanti (direi troppi) film in cui non si vede che gente spensierata, uomini e donne oziosi, questo sarà il film di un'umile serva. Il film che canterà, insieme, la fatica quotidiana di una povera ragazza e la schietta anima di lei. E vedrete che risalto, a questo personaggio, darà Maria Denis. Vedrete quale luce, di bontà, di serietà e di rassegnazione, si sprigionerà da

quel suo volto limpido, da quel suo sguardo casto. Vedrete, e anche un po', credo, vi commoverete. Che è poi la mèta cui dovrebbe sempre mirare l'arte semplice del cinema.

ADOLFO FRANCI

ADOLFO FRANCI

91 GLI SPETTACOLI DELLA SCALA DI MILANO E DEL REALE DI ROMA

La stagione lirica dei due principali teatri d'Italia, la Scala di Milano e il Reale di Roma, procede sollecitamente.

Ormai, d'ogni opera non si danno più di tre o quattro «recite». Non c'è modo, perciò, di prendere gusto a qualcosa, bella e ben rappresentata. Siamo lontani di molto dalle dieci e venti sere, e anche più, che appena appena contentavano i nostri padri e i nostri nonni. In cambio, le opere più gradite da noi d'oggi, tornano frequenti, nelle stagioni dei nostri teatri, così che la soddisfazione di rivederle ci è concessa pur sempre, ma spaziata, dosata nel tempo.

Dopo l'Ernani, il Fra Cherardo e il Meistersinger, di cui abbiamo riferito in questa Rivista, si sono avuti alla Scala l'Adriana Lecouvreur di Cilea e il Tannhäuser di Wagner.

L'Adriane Lecouvreur, tutti sanno, è deliziosissima opera cantabile italiana, intesa la definizione nel significato di prevalentemente affidata al canto delle voci, alla maniera nostra; cioè a linee larghe spianate, e tuttavia aderenti ai moti della passione drammatica.

La compagnia di canto dell'Adriane ha mutato subito compagine, dopo la prima rappresentazione: la protagonista, signorina Giuseppina Colelli, e il tenore Paolo Civi hanno lasciato il posto, nella seconda rappresentazione, alla

È stata ripresa alla Scala, con rinnovato successo, «Adriana Lecouvreur» la deliziosa opera di Francesco Cilea. Qui di fianco, lo scenario dell'ITI sito

signora Maria Caniglia e al tenore Renzo Pigni. Veramente, il Pigni avrebbe dovuto partecipare alla prima rappresentazione, ma s'ammalò della malattia tanto diffusa in questa rigida stagione invernale, l'Influenza, e fu sostituito all'improvviso dal tenore Civi, venuto in fretta e furia da lontano e in fretta e furia andato in licenza. Il Civi se la cavò con onore. Ma, il capisco, di rimedi il pubblico della Scala non si spazza; prima di tutto perché assai autorevole, e per questa semplice ma chiara ragione er'egitismo: poi, perché come pubblico non va per il sottile, nel giudicare non va per il sottile nessun pubblico del mondo, e vuole soddisfazioni intere, a ogni momento e senza restrizioni di sorta, circa ciò che stima essergli dovuto.

Il tenore Pigni ha voce vigorosa; ma qua e là incerta nell'emissione e poco varia di colori. Non vogliamo però dare troppo peso a questi appunti di tecnica vocale, che possono dipendere anche da condizioni particolari e transitorie del Pigni. Abbiamo a questo proposito, altre volte udito, specie la passata, grandi cantanti non scriverli di difetti, eppure capaci d'entusiasmare il pubblico, per l'autorità artistica, fatta prevalentemente di fervore sentimentale e intellettuale e di



petris scenica. Questa autorità difetta in parecchi cantanti nostri d'oggi, e scarseggia anche nel Pigni. Al personaggio dell'opera del Cilea, ch'egli ricarna, come Maurizio di Sassonia, non infonde carattere vocale e scenico abbastanza perspicuo; insomma la «parte» non gli riesce bene, in tutta e per tutto. Ciò non di meno, ripetiamo, notevoli doti il Pigni ne possiede, e con noi le ha apprezzate il pubblico della Scala, applaudendo a scena aperta e alla fine d'ogni atto.

La signorina Giuseppina Colelli non c'è chi non la ricordi quale una delle più accendiate protagoniste dell'opera ed a lei pure il pubblico della Scala ha manifestato il proprio compiacimento, applaudendola ripetutamente.

La signora Maria Caniglia che la sostituisce dovizia di voce e d'intelligenza scenica. Con tali pregi che cosa si può chiederle di più, in teatro, ch'essa non conceda ad abbondanza? Abbiamo detto che la signora Caniglia ha dovizia di voce, sottolineando ch'è bellissima voce, per la parte del suono, morbida e scintillante, e aggiungiamo che la bellissima voce ha una rara estensione ed eguaglianza di registri e spon-

Concertato e diretto da Gino Marinuzzi è andato in scena alla Scala «Tannhäuser» di Riccardo Wagner. A sinistra, la scena del II atto, eseguita da Pietro Boppa. - Sotto, gli interpreti dell'opera: da sinistra a destra, il tenore Sat Ewahnheim (Tannhäuser), Maria Caniglia (Elizabeth), Pirona Tattian (Venera), Carlo Tagliavini (Wolfram di Eschenbach).



Andante fantasioso

*Credo che mi pesasse la giornata
Un giorno che salivo a casa tua,
E sulle scale errava
Di tuo profumo un alito leggiero,
Dove poc'anzi eri passata tu.*

*Hanno i profumi vita e una lor anima
Sulla persona delle donne belle
Come te, lì, d'un subito, presente;
Che mi sembrò di cogliere il tuo garbo
Nel tratto che ti spicchi
Più agile e più lesta quando ascendi!*

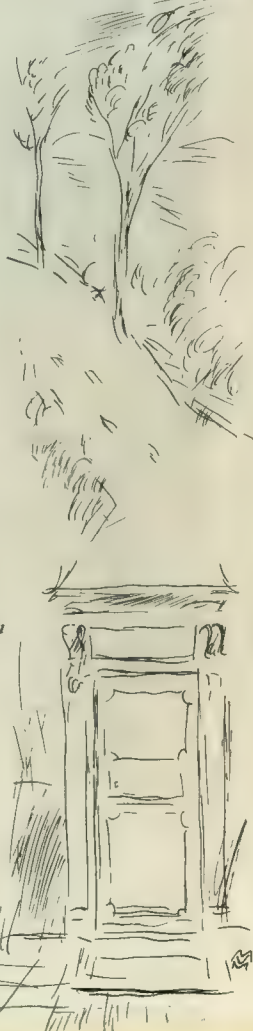
*Forte nei sensi e intiera nella mente
Mi fosti in quella vena di sottile
Fresca fragranza, che di te rendeva
Il vivo, e la tua luce, e la dolcezza
Che m'incanta a guardarti camminare.
Già l'esatto tuo passo lieve e lieto,
Dalla cadenza dolce e sostenuta,
Ha l'andare dell'onda in seno a mare
Serenò e mosso con bel vento calmo,
Ed una levità che sente l'ala,
Quasi musica andante e fantasiosa
Affidi il muover tuo su queste strade
Dove purtroppo i nostri piedi gravano.*

*Narravan, quel profumo e questa musica,
La favola immortale dell'amore
A cui tu hai dato un nome ed una specie
Ne' miei giorni mortali;
Rideva in mente il riso
Dell'animo che rechi a fior del viso,
Com'insegna onde vinci la tristezza.*

*Credo che mi pesasse d'esser vivo
E fatica mi fosse respirare,
Quando aleggiasti in quel fragrar dell'aria
Di te, da te schiarita, alleggerita:
Musica in cui ti ascondi e ti riveli,
Che mi esalta e mi avviva,
E come la presenza mi rapiva,
E al par di rimembranza seduceva,
In un'aura di sogno e di desio,
Nel mentre che toccavo la tua porta.*

*Vorrei che questi versi
Tenesser del miracolo gentile,
Che avessero l'accento
Di quell'immortal favola d'amore.*

RICCARDO BACCHELLI



GIORNALISMO SOCIALE

RICORDI E FIGURE DI UN FAMOSO CENACOLO

CON la morte avvenuta qualche tempo fa di «Mico Spadaro» è scomparso l'ultimo superlito del famoso cenacolo dei Capitani Fracassa, il quale era sorto a Roma verso la fine dell'Ottocento, ha segnato un'epoca nella storia della stampa italiana. Veramente pochi anni prima, un altro giornaldiano Martini — le cui ricordanze sono state rievocate su questa pagina da Ferdinando Martini — aveva iniziato una specie di rivoluzione nel giornalismo del nostro paese. Era una grand'avventura per i lettori un giornale tutto scritto da uno a fondo senza aiuto di forlivi, che discorresse delle cose del governo con una stile familiare, senza «lione» e «concioscacché», che si esprimeva sul conto degli uomini pubblici con arguta franchezza.

Sul tipo del *Fenilva*, nella primavera del 1880, nasce dunque il *Capiten Fracassa*, il quale riuscì in un primo tempo a farsi un nome, ma non era necessario esporre grossi capitali per dar vita ad organismi giornalistici anche vitali. Se il *Fenilva* era stato lanciato la prima volta con la complicità somma di Luigi Bertelli, il *Capiten Fracassa*, al momento della fondazione, ha avuto da parte di due banchieri, il titolo di giornale, poche migliaia di lire.

Fondatori del giornale Luigi Arnaldo Vassallo (Gandolino), da poco arrivato a Roma dalla natia Genova, ma già apprezzato non solo come brillante giornalista, ma anche come esperto organizzatore e riconosciuto subito come capo della brigata; Peppino Turco, napoletano, che già dirigeva il *Bersagliere*, organo di Nicotera, facile produttore di cronache vivaci e suggestive; Genaro Minervini, a quel tempo segretario del Consiglio di Stato e finito poi prefetto del Regno, e Federico Napoli, autore di versi classicheggianti e grande amico di uomini illustri. La rubrica letteraria del giornale era stata affidata a Raffaele

Giovagnoli, deputato di un collegio laziale, autore di romanzi e di libri di rievocazione storica.

Il giornale disponeva di un modesto ufficio di poche stanze nei pressi di piazza Colonna nel luogo ove è ora la Rinascente. Fra quelle stanze era diventato celebre il «salone giallo», una stanza di media grandezza, dalle pareti tappezzate di carta giallastra, con disegni e cartoline e cartelli a inchiotto. La celebrità di quel cosiddetto salone era dovuta al fatto che in esso convenivano quanti allora si intrattavano nel nostro paese nel campo dell'arte, delle lettere, della scienza, della politica e del giornalismo. Son passati per quel salone Giuseppe Carducci, nella piena maturità dell'ingegno e della gloria, e Gabriele d'Annunzio non ancora ventenne, Giuseppe Giacomini e Gerolamo Roretta, Arrigo e Camillo Bello, Alberto Mario e Giuseppe Guarnieri, il marchese Francesco Paolo Michetti, Angelo Sommaruga diventato improvvisamente editore-entomologo come fondatore della *Cronaca Biassina* e di altri periodici, Leone Fortis, direttore del milanese *Pungolo* e autore su questa *Illustrazione italiana* di quella «Conferenza della Democrazia» che ci conferisce una notorietà nazionale.

In una stanza delle proporzioni più modeste era il cosiddetto «pensatoio» dove i redattori si ritiravano per elaborare i loro articoli. Non a caso, in quel collo di fondo a contenuto foratamente politico, non più gravi ponderazioni disartistiche, ma brillanti e argute sulle questioni di attualità e sugli uomini del giorno, spigolate note di cronaca, vivaci recensioni letterarie e artistiche.

Il giornale era reso vario e attraente

Artiste Morini (Mico Spadaro) che fu uno dei più brillanti redattori del «Capitan Fracassa», recentemente scomparso.

te anche perché infornato di freddure e di «per finire» — un genere del quale si è spesso abusato — e perché illustrato con pupazzetti, una trovata cui diritto d'autore spetta indubbiamente a «Gandolino», il quale aveva creato una scuola di artisti giornalisti che sapevano adoperare indifferente e abilmente la penna e la matita e illustravano i loro articoli, in prosa e in versi, con macchiette e caricature. E poi, per i suoi seguaci erano riusciti a trovare una vena di umorismo così conciliante, cretino che dava loro ispirazioni veramente felici. Seguaci di «Gandolino» in questa forma di giornalismo illustrato erano, nei primi tempi del *Fracassa*, «Vamba», Pascarella e Ugo Fierro.

«Vamba», pseudonimo di Luigi Bertelli, disegnava con agile disinvoltura, scriveva in prosa e in versi come un toscano di buona razza, con una vena di umorismo schietto e pungente avvincente. Il tema fondamentale delle sue variazioni era il capo del Governo del tempo, Agostino Depretis, dalla candida barba monaca e dalle pantofole pregevoli. «Vamba» raccolse tutti i pupazzetti e le variazioni sul presidente del Consiglio in un album intitolato *Barbabinella* e lo presentò personalmente al Depretis che accolse il giornalista con cordiale bonarietà citando un verso di Orazio: «Vamba», redattore e poi fondatore di altri giornali succeduti al *Fracassa*, dopo un periodo di attività brillante e scanzonosa, si convertì a un apostolato di educazione civile vendendo a piene mani i frutti della sua



Luigi Bertelli (Vamba) segnava ed emule di Gandolino, umorista di schietta vena, caratteristica briosa e vivace polemista.

di colleghi di redazione o di persone a lui note. Una volta trovò il tipo dell'incubo, che doveva essere il tale ministro o senatore o deputato, questo veniva riprodotto con una certa similitudine. La rassomiglianza con l'originale era molto approssimativa, una rassomiglianza di famiglia.

Del gruppo degli umoristi era «Mico Spadaro» — lo scomparso di ieri — al secolo Aristide Morini, un umorista che si giudicava del suo ammiratore tra quegli che faceva ridere più seriamente. Funzionario al Ministero delle Guerre, agli inizi della carriera aveva arricchito di perdere il posto per aver annunziato che un alto povero del Ministero di origini borboniche, autore di un libro «Gli Italiani del Mezzogiorno» avrebbe scritto un altro libro intitolato «Gli Italiani delle unificazioni e tre quadri».

«Mico Spadaro» era anche segretario della «Legna dell'Ortofranca», istituzione serena che sotto la dittatura di Francesco de Renzis, uno dei fondatori del *Fenilva* diventato ambasciatore a Londra, rinviava a banchetti memorandi il fiore dell'ingegno italiano con l'obbligo che i brindisi, allora di drammatica, non dovessero superare le diciotto parole.

Articoli, variazioni, polemiche, tutte le diverse rubriche del giornale dovevano essere contrassegnate da pseudonimi tolti dalla storia, dalla letteratura, dalla geografia, dalla mitologia, dall'araldica o da altre fonti. «Chiquetta» era il pseudonimo di Matilde Serso, la quale col suo ingresso al *Fracassa* come redattrice trasformò in un fatto nuovo nella stampa italiana, giacché prima di lei non c'era mai di reale valore avevano scritto nei giornali, ma come pseudonimi collaboratori. La Serso si impose subito stando anche qualche giorno nella redazione del giornale, baldanzosa non aveva di accenti virili, sembrava invadere le più sicure e solide conquiste mascoline.

Dopo della Serso un'altra donna diede la sua attività come redattrice al *Fracassa*, Olga Osmani («Febba»), la cui signorile caratteristica figura era diventata limitativa a ridurre delle pur brillanti note di cronaca, d'arte e di montanari, nomi, senza smarrirne quella femminilità che costituiva il pregio della sua personalità.

Edoardo Scartaglini, prima da parte del tipo di filologia pur iniziata all'Università, entrò al *Fracassa* e con la firma di «Papavero» si dedicò ad affilare l'ingegno alla critica letteraria con articoli tutti scintillanti il cui stile contrastava col suo modo di apparire.

Giustino Ferri, venuto a Roma dalla natia Ciociaria, già in fioritura di romanzi come ambasciatore d'arte, diede ben presto anche lui nelle secche del giornalismo, ma non abbandonò l'arte, anzi si dedicò a un'attività di cronaca, d'arte e di montanari.

Ernesto Mezzanotte, che avrebbe potuto aspirare al primato della bruttezza e della indecenza, verso emporio di umorismo di crudeltà, scriveva di ogni cosa, perfino di eleganze femminili, firmando «il Pedante».

Edoardo Boulet, che per diversi anni tenne a Roma lo scettro della critica drammatica, si firmava «Caramella».

Alfredo Testoni, nel breve tempo che fu al *Fracassa*, assunse come pseudonimo quello del suo cognome e firmò «Tiento».

L'arrendevolezza di una presunzione quasi obbligatoria, tanto che anche i collaboratori occasionali del *Fracassa* si ritenevano in dovere di firmare gli articoli con come «Vamba» o «Gandolino».

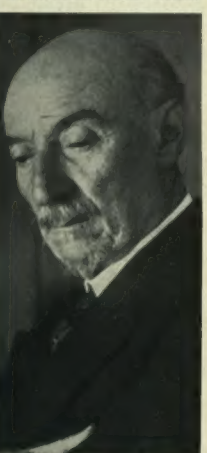
Curio Anzellotti portò un articolo firmato nientemeno «Child Harold». Il direttore, però il manoscritto, cancellò il nome dell'eroe byroniano e lo trasformò in pseudonimo tutt'altro che romantico. «Child Harold» diventò «Padatino».

Siffatto tipo di giornale, prodotto di fantasie gicconesche non senza qualche accento di realismo, poteva intrinsecamente facilitare il favore del pubblico in tempi pacati, sereni, amabilmente scettici, non travagliati da gravi lotte

insuperabile genialità nel *Giornele del* Domenico, il quale volse una nobile propaganda spirituale e patriottica che contribuì a mantenere saldi i quadri del fronte interno durante alcune ore oscure della patria nell'alta guerra.

Cesare Pascarella, accolto senza entusiasmo nel cenacolo del *Fracassa*, reduce da un vegliame mascherato a Costanzi dove si era fatto notare sotto le spoglie di uno scimmietto che recitava delle poesie romanesche, collaborò al giornale anche come disegnatore e pupazzettiere. Egli, si era specializzato nel disegnare degli animali e pupazzetti, ma egli aveva scoperto percorrendo in lungo e largo tutta la piedi, intralci nei resorti delle sue escursioni, non la firma di «Pictor».

Ugo Fierro, autodidatta prodigioso musicista, pittore e poeta, scriveva con grande abbondanza prosa e poesia di ogni metro. Ai primi tempi del *Fracassa*, col pseudonimo di «Uffrè», egli si occupava specialmente di critica d'arte, una funzione che disimpegnava con passione e competenza e che gli valse più tardi la nomina di direttore della Galleria di Arte Moderna di Roma. Fierro, verso la fine della sua vita, Al *Fracassa*, per incitamento di «Gandolino» e di «Vamba» Fierro diventò pur e pupazzettiere. Era interessante apprezzare dalla sua vivacità — era un conversatore piacevolissimo — come egli, che non frequentava ambienti politici, si dovesse sforzare a disegnare somiglianze di personaggi che non conosceva e non aveva mai visto insieme ritratto connotati



Ugo Fierro (Uffrè) poeta, pittore, musicista, anche arte per molti anni direttore della GALL. NAZ. d'ART. di Roma.



Luigi Lodi (Il Barabattolo) che al «Fracassa» — come a dattilista — contribuì della sua vasta cultura, e del suo line senso politico.



UN GRANDE FILM ITALIANO ROSSINI



Il regista Mario Bonnard modella un'inquadratura...



La macchina da presa è « piazzata » per un primopiano di Roszoi.



La perfetta ricostruzione in uno degli stabilimenti di Tirrenia della via Condotti durante il Carnevale.



Gianna Pedersini e Mario Bonnard, tra una ripresa e l'altra del « Rossini ».



L'attrice Greta Gondà, una delle interpreti del « Rossini », e il direttore tecnico, Parafal Bassi. Produz. Nettuno, Intégrale Guano.

Nino Roszoi e Paolo Stoppa.

È passato al montaggio il film *Rossini*, realizzato con insolita larghezza di mezzi da una giovane Casa: la Nettuno S. A.
Il soggetto del *Rossini*, la cui regia è stata affidata a Mario Bonnard, è di Giuseppe Adamo, Gherardo Gherardi e Alberto Luchini. Il film, girato negli stabilimenti Pierson di Tirrenia, ha avuto per interpreti una schiera di ottimi attori: Nino Roszoi, Paola Bartolotti, Armando Falconi, Camillo Pilotto, Armando Falconi, Memo Benassi, Greta Gondà e Paolo Stoppa. Hanno inoltre partecipato al *Rossini* con la loro voce e con la loro arte: Tancrède Passero, Gianni Pedersini, Mariano Siablie, Enzo De Muro Lomastro, Piero Paoli e Vito di Taranto. Sono anche da ricordare l'orchestra e i cori dell'ilar, diretti dai maestri Vittorio Gui e Ferdinando Previtali. Le molte ricostruzioni sono dell'architetto Filippone; i figurini e l'arredamento di V. M. Novarese. Operatori: Mario Albertelli; direttore di produzione: Carlo Benetti. Luciano Doris ha curato l'organizzazione generale di questo eccezionale film, che verrà nel mese di febbraio presentato in tutta Italia a cura della Neo-Film S. A.

A sinistra: Armando Falconi e Nino Roszoi. - Sotto: Camillo Pilotto e Paola Barbara.

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Ritorniamo dai soliti giornali, in questi anni magri disadorni, a unta dei fatiscini principali avvenuti nel mondo in questi giorni, coverendo il lettore che di nostro ci son solo le rime e un po' d'inchiodato.



A Nuova York un'abile scultore usa il formaggio in luogo della creta, modellando dei busti che, si dice, sono assai belli... Nell'Europa si dice la gente trova invece assai più gusto che al formaggio, in memoria, almeno (giusto).

- E QUESTO COS'È -
UNA RAZIONE DI BURRO



Una delle manie più originali è quella d'un signore di Dubino: raccoglie oggetti infinitesimali, quanto nel mondo non di più piccolo. Vede dal suo trattore in tutta fretta ad ordinare qualche collettiva!

Rio de Janeiro. Le mezzo ai battimenti si fanno molte chiacchiere prodotte (congresso degli Stati americani). La parola è d'argento, un di si dice; se questo fosse un vero postulato, avremmo quel metallo a buon mercato...

Morrendo giorni o sono, in Argentina, una signora seria ed affermate che lascia molti milioni - una dozzina - a un cane d'una razza imprecisata. Signori, è un fatto che le spalti umane non possono dir più - Vita da cane!

Leggiamo che c'è un rettile, l'iguana, nell'isola di Cuba, nei dintorni di Matanzas, che il prego veramente succurno di poter digerire per cento giorni. Pensate fra tanti esseri viventi certe fortune Dio le dà ai serpenti!

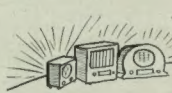
Sono scomparsi a Londra tutti i vini, da quelli più comuni a quelli più pregiati; le cose succo male ai cittadini. In tanto più che i giornali più informati fanno presente questa circostanza: il... flascio ce ne sono in abbondanza.

Si fu discosto adesso in Inghilterra di fabbricare articoli di gomma, perché il caucciù, che serve per la guerra, non piange più dalla delusione imprecisata, d'elastico ben presto, in conseguenza, non si potrà più aver che... coetenz.

Un trimotore è stato utilizzato (feco, per spegnere un incendio a San Francisco) Cosa inaudita in questo tempo ingrato, in cui quell'equipaggiare, il non capisco, serve a ridurre qualche cosa in aere! Si tratta d'un rettilone... degenerate.

I giapponesi avanzano ogni giorno; Roosevelt afferma: «Non importa affatto, Churchill, che in Inghilterra è di ritorno, e' dichiarato molto soddisfatto. Ifondo, Tutti dicono: «Va bene...». In fondo in questo mondo, si s'accontenta poco, in questo mondo.

ALBERTO CAVALIERE
(Disegni di Guareschi)



(Continuazione Musica)

Nuova York della Carmen di Biele, nel 1907. E fu quella l'ultima volta che canto in America. Nel 1929 le venne offerta una scrittura ad Hollywood, dove avrebbe dovuto cantare la Carmen per un film, in cui una autentica gitana avrebbe rappresentato la parte davanti l'obiettiva.

« Il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai ha disposto perché sia giubilante commemorato il centocinquantesimo anniversario della nascita di Gioacchino Rossini. In tutti gli istituti musicali dovrà essere ricordate, nel centenario anno, la storia da conferenze ed esecuzioni musicali.

TEATRO

« Una commedia bolscevica dello scrittore sovietico Valentino Kataev è stata rappresentata, con regia di Anton Giulio Bragaglia, al Teatro delle Arti di Roma. La commedia, dal titolo *La vita forte*, è una satira di certa propaganda comunista e si rappresenta in Russia da qualche anno col permesso di allora perché prende in giro i leninisti e i trozkisti. Ma di tanto la satira coinvolge tutto il bolscevismo e dimostra come sia fallace e menzoggera propaganda che decanta le meraviglie della così detta civiltà proletaria e proletaria vita comunista. La commedia, assai divertente, è apparsa un gustoso edificante documento satirico contro il comunismo. La Compagnia del Teatro delle Arti ne ha data un'edizione efficace e festosa.

« A Breslavia si è rappresentato per la prima volta il dramma di Hans Reberg Enrico ed Anna. In cui è descritta l'ascesa e la tragica fine di Anna Bolena. L'incontro fra lei ed Enrico VIII si muta in tragedia nel loro conflitto l'autore ha introdotto qualcosa di ultraspensato, ed ha messo alla prova la legge e il suo valore.

« Al Teatro dell'Arte di Milano, la Compagnia studentesca I. R. M. ha rappresentato con successo la rivista in due tempi di Tullio Pericoli *Me non ho mai cantato*. Durante il spettacolo, diretto e organizzato da Lavagna e Nencini, furono eseguite canzoni italiane di apprezzati compositori. Ottima canestra ritmica di De Stefano.

« In primavera la Compagnia del Teatro delle Arti si recherà per una serie di rappresentazioni a Zagabria, dove fra gli altri lavori interpreterà anche il dramma dello scrittore croato Milan Begovic *L'avevamo fatto davanti alle porte*, che A. G. Bragaglia mise in scena la prima volta al Teatro degli Indipendenti nel 1907 e ripropose l'anno scorso al Teatro delle Arti.

« La Compagnia diretta da Ernesto Zaccari, con Margherita Bagni, Ernest Zaccari, Giulio Vitali, Ines Riccio, ecc. metterà prossimamente in scena una novità di Gian Maria Concellotti, dal titolo *La strada avventura del giudice Sen*.

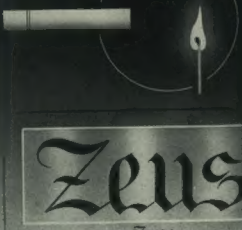
« Assai vasta è il programma di scambi teatrali e musicali fra l'Italia e la Germania nel corrente anno.

Per quanto riguarda la prosa, sono stati definiti gli spettacoli tedeschi che avranno luogo in aprile al Teatro Reale di Roma, e gli spettacoli italiani che si svolgeranno nel prossimo maggio a Berlino. A Roma avranno alcune rappresentazioni straordinarie delle tre maggiori istituzioni drammatiche della Germania, e cioè: il Teatro di Stato Prussiano (Teatro Nazionale della Commedia), diretto da Gustavo Greding, esibirà il primo *Faust* di Goethe e l'*Enfante Quotidien* di Lessing; il Deutsches Theater di Berlino, diretto da Hans Hoyer, darà *Il primo Faust* di Goethe e il Teatro Bavarese della Commedia, diretto da Alessandro Gollner, la *Trilogia di Goethe*. In Germania gli italiani destinati a Berlino sono: l'*Enrico IV* di Pirandello, messo in scena da Ettore Giannini, con la Compagnia di Ruggero Ruggeri; *La figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio, con regia di Guido Salvini e recitata da Laura Adami, Renzo Ricci e Memo Benassi; e il ventaglio di Goldoni, con gli stessi interpreti che lo recitarono a Venezia, con la regia di Renato Simoni.

« Gherardo Gherardi ha posto in questi giorni la parola « Sen » alla sua nuova commedia *Papa dal cestello in aria*, che i giorni leggerà a Renzo Ricci e ad Andrea Pagnani. Il lavoro ha un suo assunto altamente significativo e attuale, che può riassumersi in questa constatazione: dopo tutto la realtà che oggi viviamo, per quanto complessa e dura, è pur sempre migliore del sogno.

« Le novità continuano a scarseggiare. Nel primo quattro mesi dell'anno teatrale XX pochi delle annunciate e promesse alle nostre Compagnie sono arrivate alle ribalte: tre di Vincenzo Tiri (delle quali una, *Si gira*, tolta però quasi subito di circolazione); una di Cesare Giulio Vioi; una di Giuseppe Adami; una di Guglielmo Giannini; una di Giuseppe Achille; una di Eligio Fossenti; una di Alberto Donini; due di Renato Lelli; una di Domenico Turchetti; una di Ettore Giannini; una di Cesare Meano; una di Tullio Pinelli; una di Elio Rizzo; e due di Dino Fabbi. Di questa quindicina di novità, una mezza dozzina ha fatto una rapida effimera apparizione. Perchè le nostre Compagnie hanno dovuto cedere nel vecchio repertorio e riportare alla ribalta *La morte civile* e *La regina di Saba* di Giacomo Tassi, l'adattamento del processo del veleno di Bardou, *La Presidentessa* e il solo *Il signor di Mende* di Elio Rizzo, l'*Adultera* di San Secondo, *I fuochi di San Giovanni*, di Sudermann, *Sesso d'oro* di M. M. M. di Piero di Tullio, *Il famico delle donne* di Dumas, *Lacerte Cetine* di Russo, *Occhi cinesi* di Bracco, *I martiri di Torrelli*, *Disprezzo di Sordau*. Il ritorno di alcune di queste commedie è stato salutato festosamente dal pubblico e dalla critica. Di altre si sarebbe fatto benissimo a meno.

ma si fumate pure!



Il bocchino filtrante Zeiss leggerissimo, in lega speciale d'alluminio garantisce denti bianchi, alito e polmoni sani eliminando il 70% di nicotina come da Certificato dei Monopoli di Stato

Tipologia
Bocchino: anche tipo con aspiratore • tipo largo

RAPPRESENTANTE A. GIOMANNI S. N. CONSO STAMPONE DI GENERALITÀ



CARLO BORSANI

GLI OCCHI DI PRIMA

LIRICHE

Lire 12 netto

GARZANTI

Carlo Borsani è un eroe. « A questo giovane, - scrive Angelo Gatti, - la guerra e la sorte hanno dilaniato il corpo e spento la luce degli occhi; egli sa quindi la bellezza dell'arte, la necessità del sacrificio, la religiosità dell'esistenza. Sopra i suoi patimenti e tanti affetti, splendidi fiori è sbocciata la poesia; che li ha consacrati... »